VANNI BOSSI

PARAPSICOLOGIA

UN PO' DI VERITA'
E TANTE TRUFFE

EDIZIONI LANDONI

PREFAZIONE

Un uomo è ciò che mangia, è ciò che pensa, è ciò che fa. Un uomo è un insieme di tutte queste affermazioni apodittiche ed altro ancora, poiché senza immaginazione e senza paura, senza desiderio di felicità e senza angoscia, senza volontà e senza indolenza, tale non è. E Vanni Bossi, nel suo umanissimo miscuglio di pregi e difetti, è certamente un uomo.

Perché ho sentita la necessità di dire che l'autore di questo libro è un uomo, situazione esistenziale verosimilmente e praticamente accertabile all'anagrafe, oltre che verificabile nella barba che gli incornicia il magro volto? Perché Bossi è anche un mago, abilissimo nell'arte antica della prestidigitazione: nelle sue esibizioni arriva veramente a sconcertare, creando l'illusione di possedere doti paranormali, poi dice onestamente che è tutto un trucco. In sostanza l'amico autore, così facendo, implicitamente demistifica certi «santoni» dei nostri

giorni.

Quello che Bossi sa fare tempo fa poteva portare al potere, coartando cervelli ed anime, sia pure a rischio di finire sul rogo (ci si andava anche per molto meno), oggi la sua capacità può portare ai soldi, alla facile popolarità e in certo qual modo ancora al potere, qualche volta a quello effimero dei rotocalchi, qualche altra volta a quello ben più durevole e redditizio, anche se meno appariscente, di certi studi ove maghi, più o meno abili, riescono a catalizzare attorno a sè turbe di «credenti» che formano vere e proprie corti il cui odore assomiglia troppo a quello delle sette fanatiche.

Dai colloqui che ho avuto con Bossi quando si parlò di fargli scrivere questo libro e gli resi possibile la pubblicazione dell'opera, trassi la convinzione che lui voleva battersi contro certe falsità e gli interessati facitori di manipolazioni della ingenua credulità della gente. E l'accordo era che avrebbe smantellato i «miracoli» con argomentazioni razionali. Mi sembra di poter dire che ha mantenuto l'impegno.

Ma al di là di ogni ragione, di ogni verifica, vien fatto di domandare: ma è proprio tutta menzogna? O più semplicemente: io credo nelle capacità paranormali e nel mondo fantastico nel quale esse vivono traendone nutrimento? La risposta è allineata con la mia concezione della vita e non può essere che questa: io non credo ai santoni, ai miracoli, alla magia, ma credo in quello che li ha generati, credo cioè nell'atavica ansia dell'uomo di fronte ai sempre troppi perché? ai quali non sa

rispondere, credo alla necessità di una fuga nell'irrazionale, nel nulla, per uscire da una condizione di paura e di miseria spirituale ancor più che materiale.

L'eclissi della ragione genera i mostri, è stato autorevolmente scritto, ed è perfino banalità affermarlo tanto è fuor di discussione, eppure l'uomo i mostri se li crea, perché senza di essi non sa vivere; crea i suoi mostri che gli servono per esorcizzare e combattere quelli ben più crudeli e onnipresenti che gli incombono sopra. Credo che Bossi sia d'accordo con me quando affermo che se la magia serve a donare a qualcuno quel che gli manca per sopravvivere, anche se quel vuoto viene colmato con altro vuoto, essa è degna di esistere, a condizione però di non gabellare trucchi di abilità per parapsicologia o dimostrazione metafisica.

In queste pagine si sente il rumore dei fendenti tirati a colpire certo malcostume affaristico ammantato di pseudo miracolismo. Vi si trova l'invito a mettersi in guardia dalla ciarlataneria, altro antico espediente per congiungere colazione a pasto (oggi per arricchire conti in banca). Ma io vi ho sentito anche la voglia, seppur inconscia, di crederci. Un uomo sensibile ed intelligente come Bossi non può infatti sottrarsi al suo cammino tormentato da dubbi, ma penso sia giusto che così sia, altrimenti perfino questo libro che è demistificante sarebbe inutile.

E allora resti pure l'ombra del dubbio, non più di un'ombra, ma la si tenga per presente e si lasci che agisca secondo il potere che la natura stessa,

così facile eppure tanto difficile e complessa, affida a ciò che ha generato. Il valore di questo libro di Bossi sta proprio nello sbattere tutte le porte, ma anche, per chi lo intende, nel lasciarne almeno una socchiusa, al di là della quale nessuno è passato per raccontarci quello che ha visto.

Lucio Simonetta

INTRODUZIONE

L'idea di scrivere questo libro mi venne alcuni anni fa, dal momento in cui nacque il boom del paranormale.

Nei frequenti contatti col pubblico più diverso, esibendomi come prestigiatore, ho incontrato centinaia di persone «credenti» nei fenomeni paranormali e con queste ho sempre discusso, dimostrato e sostenuto le argomentazioni esposte in questa modesta opera.

Il mio punto di vista è quello di uno scettico con una notevole preparazione nel campo dei giochi di prestigio, che mi permette, nella ricerca della frode e contro il facile miracolismo, di essere più equipaggiato di una persona di scienza. Affermo questo semplicemente perché per scoprire un uomo che bara, la preparazione scientifica e gli strumenti più sofisticati non servono a nulla.

Non voglio negare che molte manifestazioni

della nostra psiche siano ancora inspiegabili, solo mi chiedo perché si debba dare un'aura miracolistica a certi fenomeni probabilmente normali. Soprattutto respingo la parapsicologia intesa come grosso affare consumistico sostenuta da fenomeni appariscenti, in realtà tutti demolibili se analizzati e controllati nel dovuto modo, che altro non servono se non a sfruttare la buona fede (e alleggerire il portafoglio) di persone che, proprio perché vittime di questo sfruttamento, fideisticamente vi credono.

Questo libro vuole essere anche uno strumento utile per quelle persone che nella parapsicologia vedono una nuova scienza.

PARAPSICOLOGIA IN DUE ATTI CON SCHERZO FINALE

Primo atto

Così venne intitolato un articolo apparso il febbraio '77 su un giornale della Svizzera Italiana a firma di Vittorio Leoni, un simpatico giornalista, che è riuscito a sintetizzare in due colonne tutto quanto è avvenuto in una serata a dir poco memorabile.

Desidero dedicare un capitolo alla descrizione di questa serata per farvi capire meglio il mio spirito, ed il mio modo di affrontare il «problema parapsicologia».

L'idea nacque durante un incontro con un amico di Lugano, allora presidente della Società di parapsicologia di Lugano, anch'egli valido prestigiatore.

Dopo una serata di giochi di prestigio, facendomi improvvisamente serio, annunciai che avrei tentato di produrre un fenomeno paranormale.

Li pregai di non ridere, cosa che già stavano

facendo, asserendo che avrei lavorato in condizioni di assoluto controllo e soprattutto sotto i loro occhi: eravamo infatti seduti al tavolo di un ristorante.

Chiesi alcune chiavi, li pregai di toglierne una dal mazzo e posarla davanti a me sul tavolo.

Altro fatto notevole: era estate e quindi vestivo una maglietta che mi lasciava le braccia completamente nude (per molti questa sarebbe già una assoluta garanzia di non poter agire col trucco dato che ai giochi di prestigio è quasi sempre associata la sparizione di qualcosa nelle maniche).

Dopo un attimo di concentrazione presi la chiave che da quel momento tenni con la mano destra parallela al piano del tavolo, quindi completamente in vista.

Cominciai a sfregarne dolcemente il gambo con l'indice della mano sinistra e dopo poco essa, dapprima lentamente poi più velocemente, cominciò a piegarsi visibilmente fino a raggiungere un angolo di piegatura di circa 50°.

Immediatamente posai la chiave sul tavolo dove «continuò a piegarsi», dopo di che venne riconosciuta dai presenti come la stessa consegnatami un momento prima e sempre rimasta sotto il loro diretto controllo visivo.

A questo punto nacque un certo imbarazzo, non certo da parte mia, ma dagli amici che mi osservavano. Com'era possibile che fosse accaduto ciò che avevano visto?

Sapevano e mi conoscevano da anni come

prestigiatore, ma qui apparentemente non avrei potuto ricorrere al trucco.

Li tranquillizzai garantendo che quanto avevano visto non era dovuto a cause paranormali. Stentavano a credermi, e forse ancora oggi non ne sono del tutto convinti, ma discutendo sul fenomeno nacque un'idea: perché non riproporre la stessa cosa davanti ad un'udienza di appassionati e studiosi di parapsicologia?

La cosa mi appassionò subito dato che intravidi la possibilità di sfruttare l'occasione per studiare le reazioni psicologiche degli spettatori di fronte al manifestarsi di questi fenomeni e, perché no di barare tranquillamente in un momento di suggestione particolare.

Discutemmo molto sull'argomento, anche successivamente, fino a decidere in che modo si sarebbe svolta la serata: sarei stato presentato come sensitivo e non come prestigiatore in grado di riprodurre determinati fenomeni ricorrendo al trucco.

Tutto ciò non per prendere in giro quanti avrebbero assistito alla serata, bensì per circondarmi della stessa atmosfera (se vogliamo favorevole) che si sarebbe creata se al mio posto si fosse presentato un vero sensitivo (o presunto tale).

Decidemmo anche la data (17-2-78) e pubblicizzammo la serata attraverso la stampa, invitando i giornalisti e la televisione, che peraltro accettarono di buon grado l'invito, anche essi però all'oscuro della verità e di come la serata si sarebbe svolta.

Cosa accadde? Inaspettatamente la sala noleggiata al Palazzo dei Congressi di Lugano non fu sufficiente a contenere anche le decine di curiosi intervenuti.

Ad ogni modo, dopo essermi presentato ed aver spiegato quando e come mi accorsi di possedere certe capacità, naturalmente non senza aggiungere la fatidica frase «... è ovvio che non posso garantire se potrà accadere qualcosa dato che non sono un'illusionista e questi poteri non sono governabili...», cominciai col chiedere se qualcuno avesse portato degli oggetti da casa. Si udì un frastuono di aprirsi di borsette e di oggetti posati sul tavolo, rumore che suonava quasi come una sfida. Ebbi un attimo di incertezza, devo confessarlo, dato che, anche per me la cosa era nuova. Inoltre dovevo continuamente curare quanto dicevo e come lo dicevo per evitare che qualcuno potesse intuire che stavo barando.

L'incertezza fu subito superata, vuoi per l'esperienza di contatto col pubblico e vuoi perché avevo scoperto nei loro occhi e sui loro volti un'espressione di benevola attesa per quanto sarebbe accaduto.

Non erano quindi inquisitori, ma bendisposti nei miei confronti, direi quasi (e forse inconsciamente ed in buona fede) pronti a cooperare con me.

Ottenuta la fiducia, potevo già considerarmi a metà strada. Giunsero sul mio tavolo orologi da polso e da taschino, posate di vari tipi, chiodi

e mazzi di chiavi ed altri oggetti metallici di vario genere.

Il tavolo sembrava quasi una bancarella da venditore ambulante di frodo.

Chiesi con che cosa avrebbero preferito che cominciassi: gli orologi fu la risposta.

Ai miei lati c'erano persone, di fronte, dietro, chi in piedi chi seduto: ero letteralmente circondato di gente. Come avrei potuto frodare in quelle condizioni?

È un problema che non mi posi nemmeno. Non toccai niente; pregai le due persone di fianco a me di prendere tutti gli orologi sul tavolo e consegnarli a chi avrebbero voluto. Gli orologi erano naturalmente guasti e non funzionavano da tempo. Mi concentrai. Dopo pochi minuti di intenso silenzio, qualcuno strillò: «ha ripreso a funzionare». Sudavo. Dopo poco altri orologi funzionavano e rotto ormai il silenzio si udì un fruscìo di commenti ed emozioni a stento contenute.

L'atmosfera si stava facendo calda.

Decisi che era il momento per incominciare ad agire.

Perché finora cosa avevo fatto? Lo vediamo più avanti.

Annunciai di sentirmi pronto per tentare di «gellerizzare» un cucchiaino.

Mi consegnarono un cucchiaino che dopo poco cominciò visibilmente a piegarsi e il «fenomeno» venne filmato dalla TVS. Altri si piegarono in mano ai presenti, contemporaneamente

delle chiavi si erano arcuate e un altro paio di orologi aveva ripreso a funzionare mentre tre dei primi avevano smesso per riprendere poco dopo.

Fu poi la volta di un esperimento che non ho mai trovato descritto come eseguito da altri.

Mi feci dare degli oggetti di ferro e presi una calamita a «ferro di cavallo». Naturalmente gli oggetti venivano attratti da essa. Feci provare ad una persona di fianco a me.

Presi quindi la calamita e la posai per pochi secondi sul palmo aperto della mano sinistra. Invitai lo stesso spettatore a riprenderla e provare ad attrarre gli stessi oggetti di prima: la calamita era completamente smagnetizzata!

La ripresi in mano io e ricominciò ad attrarre a sè gli oggetti di ferro. Riprovò lo spettatore e si era smagnetizzata di nuovo.

Infine tenni la mano dello spettatore e, la calamita, riprese le sue capacità iniziali che poi tolta la mia mano dalla sua, mantenne.

Per finire, dopo la predizione in una busta sigillata con ceralacca di una frase di giornale scelta da uno spettatore, eseguii la fotografia psichica di uno dei presenti che dopo aver fissato ed essersi concentrato su una carta Zener (la stella per l'esattezza) ricevette in dono, come ricordo, una istantanea Polaroid raffigurante sè stesso con materializzata sopra alla fronte l'immagine della carta scelta e visualizzata!

Conclusi chiedendo se qualcuno avesse domande da fare. Mi fecero le domande più strane e mi ci volle una buona dose di inventiva per dare

delle risposte ad esse. Ne giunse infine una che mi aspettavo: mi portarono delle cosiddette «testimonianze» di presunte guarigioni dovute all'opera dei guaritori filippini e chiesero la mia opinione.

A questo punto mi riservai di rispondere alla fine della serata perché, spiegai, dopo un breve intervallo avrei dovuto dare un importante annuncio.

Secondo atto con scherzo finale

Durante l'intervallo invitammo le persone non appartenenti al circolo a lasciare la sala spiegando che la seconda parte era riservata a discussioni con i soli appartenenti al circolo stesso; in ogni caso avrebbero avuto modo di sapere dalla stampa quanto sarebbe accaduto.

Non immaginavo cosa sarebbe successo dopo le mie dichiarazioni, ma cercai di essere ottimista. In ogni caso la serata era completamente gratuita per cui non avrebbero per lo meno potuto richiedere il rimborso del biglietto, ma al massimo lanciare qualche poltroncina al mio indirizzo...

Ma ciò non accadde. «Bene» incominciai, «tutto quanto avete visto nella prima parte non era dovuto ad energie psichiche bensì a Vanni Bossi, prestigiatore, ed alla vostra buona fede

opportunamente manipolata!».

Seguì un lungo silenzio, imbarazzante e pesante. Stava covando una reazione? Era sbigottimento ed incredulità?

O si stavano semplicemente chiedendo come avevo potuto così facilmente barare sotto i loro occhi?

Spiegai perché ero ricorso al presentarmi «sotto mentite spoglie», cioè come spiegherò meglio più avanti per «creare l'atmosfera adatta» e, cominciarono ad apparire alcuni sorrisi, poi a nascere ancora domande e, dopo un finale rappresentato da una pseudo operazione alla «guaritori filippini» o «chirurghi psichici», la serata si concluse con molti che vennero a complimentarsi per l'idea avuta.

Apparentemente avevano capito ed apprezzato lo spirito col quale la serata era stata ideata.

Dopo qualche mese, l'amico J.B. Schnyder mi riferì di aver dato le dimissioni da presidente del circolo per le innumerevoli critiche ed accuse piovutegli per aver organizzato la serata.

Ancora una volta i parapsicologhi hanno dato segno della insofferenza nutrita nei confronti dei prestigiatori anche quando questi propongono una collaborazione costruttiva e dello scarso senso dell'humor che molte volte risolverebbe più felicemente situazioni al limite imbarazzanti.

Avevo pensato, per la serata, a due soluzioni possibili: quella appena descritta, che ottimisticamente rifiutavo, la seconda dove mi aspettavo

una richiesta di collaborazione dato che avevo ampliamente dimostrato quanto fosse facile essere ingannati. Mi dovetti ricredere, purtroppo.

L'intento di questo libro è lo stesso, quello di dare idee e suggerimenti, e perché no, un aiuto ai parapsicologhi nella loro ricerca.

Il mio contributo, come tecnico della prestigiazione, potrà essere ovviamente quello di fare aprire un po' di più gli occhi a quanti studiano i fenomeni paranormali da un punto di vista di «fedeli», aggredendoli anche, per smuoverli un po' bruscamente dalla loro (anche se in buona fede) frequente miopia, aiutandoli con rivelazioni che, nei limiti imposti dall'etica dei prestigiatori, mi sarà concesso di fare. Spero di non dovermi ricredere ancora.

I PARAPSICOLOGHI E LA «MAGIA BIANCA»

La cosiddetta «magia bianca» è praticamente la prestigiazione e l'illusionismo.

Il termine è vecchio di secoli e venne coniato per distinguerla dalla nefasta «magia nera» nota a tutti.

Fino a qualche anno fa non esistevano riviste «specializzate» di parapsicologia, occultismo ecc. rivolte al grosso pubblico, anche se articoli in materia, saltuariamente, sono sempre apparsi sui giornali più diversi.

Per sopperire a questa mancanza si cominciarono a pubblicare una decina di anni fa, in concomitanza col nascente boom del paranormale, alcune riviste anche da noi. Queste riviste sono una sorta di potpourri di tutto quanto si presenta ai confini tra il reale e l'assurdo.

Ovviamente gli articolisti sono persone del ramo che più volte hanno espresso la loro opinione sui prestigiatori: non molto positiva per la

realtà. Hanno sempre snobbato la categoria e per anni si sono guardati bene dall'auspicare la presenza di prestigiatori durante lo studio di fenomeni «paranormali», consigliando tutt'al più che gli studiosi di parapsicologia dovrebbero, come affermato su «ESP» da Giorgio Salvadori, fare quanto segue: «Lo studio dei prestigiatori è sempre molto utile per il parapsicologo, perché lo abitua a tenere gli occhi aperti ed a conoscere i trucchi più diffusi, in modo da riconoscere rapidamente quando vengono adoperati dai medium».

L'affermazione è parzialmente giusta nel concetto.

Risulta comunque evidente che il parapsicologo può fare a meno del prestigiatore, basta che si improvvisi lui avvocato del diavolo. Ma ne ha i mezzi? È opinione quindi dei parapsicologhi che basti guardare dei prestigiatori all'opera per abituarsi a conoscere i trucchi più diffusi? Forse non sanno che i cosiddetti trucchi più diffusi non sono certo quelli adoperati dai medium, dato che quanto avviene nelle sedute spiritiche non fa spettacolo.

I prestigiatori fanno ben altro per divertire.

In ogni caso è già difficile per un prestigiatore capire in che modo opera un collega, per cui figuriamoci i parapsicologhi!

Un'altra considerazione apparve in un articolo sull'«Intrepido» a firma di L. Gianfranceschi dal titolo «Illusionisti non illudetevi», bello come gioco di parole, ma che ha fallito nel segno

perché doveva rivolgersi al massimo a tre o quattro illusionisti ben precisi e non a tutta la categoria dato che di illusionisti che si illudono non ce ne sono molti...

A parte queste considerazioni che mi sembrano, a onor del vero, molto significative, come dicevo all'inizio non c'è mai stata molta simpatia nei confronti dei prestigiatori anche se onestamente ben disposti a collaborare.

Perché mai questa diffidenza?

Da qualche tempo però c'è stata un'inversione di tendenza, non in seguito alla trasmissione di Angela, ma da molto tempo prima.

Tutto è cominciato quando iniziarono a parlare di Houdini, mistificandolo. Presentarono, ed insistono tuttora, Houdini come un essere dotato di poteri paranormali, dicendo che le sue prodezze fossero dovute anche a queste doti. Gli hanno attribuito esperimenti appartenenti solo alla leggenda creata sul «personaggio Houdini» e mai accaduti nella realtà. L'hanno presentato in pratica come «uno di loro» cosa che in realtà non è mai stato.

Harry Houdini non fu altro che un abilissimo e grande illusionista, insuperato ed ineguagliato nel suo genere che, alla ricerca della verità sullo spiritismo, molto in voga a quei tempi, fu abilissimo scopritore di medium fraudolenti e mai ebbe conferma dell'esistenza della presunta possibilità di comunicare con l'aldilà e veridicità dei fenomeni connessi (ectoplasmi, tavolini volanti e parlanti ecc.). Mise in palio cifre altissime

per quei tempi che sarebbero toccate a chi fosse riuscito a dimostrargli il contrario. Prima di morire infine, stabilì un codice col quale avrebbe cercato di comunicare con la moglie: non ci fu mai un messaggio.

Rispondo ora ad un altro interrogativo che frequentemente si pone chi, dal punto di vista parapsicologico, oggi parla di Houdini, vale a dire: perché le imprese di Houdini non sono state più riproposte da nessun illusionista? Rispondo subito: perché gran parte di quanto fece nelle sue esibizioni, era di sua invenzione e Houdini, salvo qualche eccezione di giochi appartenenti al ramo delle «grandi illusioni» (bidone del latte, donna tagliata in due, ecc.) non divulgò i sistemi che adoperava per compiere le sue celebri evasioni, dato che si sarebbero prestati ad essere adoperati da malviventi per scopi non propriamente nobili come quelli che si prefigge invece la prestigiazione.

Inoltre, dopo la guerra i grandi spettacoli teatrali persero di interesse per il massiccio evento del cinema, più remunerativo del teatro, per cui i prestigiatori abbandonarono il repertorio delle grandi illusioni (ingombranti e costose) per dedicarsi alla manipolazione e alla magia da sala che ben si adattava agli ambienti più ristretti del night, cafè chantant e cabaret.

Oggi assistiamo a un revival del repertorio delle grandi illusioni grazie anche al fatto che solo recentemente ad opera di pochi creativi artisti gli effetti del repertorio classico sono stati

rinverditi e modernizzati. Di conseguenza anche molti degli effetti presentati da Houdini vengono oggi riproposti in tutto il mondo.

Quello di Houdini fu l'inizio del gioco giornalistico che oggi continua con dichiarazioni che lasciano intendere, spesso apertamente, che i prestigiatori sono senz'altro dotati anche di poteri paranormali, che non sempre cioè ricorrono al trucco...

Come dire, il miglior modo di combattere il nemico è farselo amico. È stato affermato anche in televisione in un incontro tra parapsicologhi e Piero Angela: purtroppo non era presente nessun illusionista.

Non potendo escludere a priori l'esistenza di qualsiasi facoltà paranormale (neanche Angela l'ha fatto) personalmente potrei semplicemente affermare che capita, anche spesso, di fare scegliere una carta e pur senza conoscerla a priori riuscire ad indovinarla: del resto questo sistema è noto e riportato in molti libri di prestigiazione con le carte, ma rientra semplicemente in una media probabilistica e l'affermare che il fenomeno può essere o addirittura è paranormale è quantomeno azzardato se non assurdamente semplicistico. Eppure questo metro di misura viene adoperato spesso in parapsicologia. Ne vedremo avanti un po' di esempi.

Adesso quindi la tendenza è la seguente: i prestigiatori sono più portati, rispetto alla gente comune, ad essere soggetti paranormali, quindi notevole invito alla frode per chi volesse saltare

senza difficoltà il fosso.

Prestigiatori quindi che vi siete accorti un bel giorno di avere facoltà «paranormali» fatevi avanti!

PSICOLOGIA DEL PUBBLICO

Prendiamo ora in esame le differenti situazioni sia psicologiche sia ambientali presenti a seconda che si assista ad uno spettacolo di prestigiazione o ad una manifestazione paranormale.

Una attenzione particolare va riferita al tipo di pubblico, e di conseguenza alla sua psicologia.

Immaginiamo un prestigiatore al lavoro: quello che egli fa, le illusioni che produce pur avendo tutte una spiegazione logica e razionale (sia essa un trucco meccanico, abilità manuale o astuzia psicologica, o gioco matematico o combinazioni possibili tra le precedenti) al profano appaiono come cose al di fuori della logica normale non conoscendo in che modo tali manifestazioni vengano prodotte, cioè il modus operandi. Tali rappresentazioni danno luogo a vari tipi di interpretazione da parte delle persone che vi assistono.

Una prima categoria di persone, la più «normale» se vogliamo, assiste semplicemente per divertirsi; per esse assistere ad uno spettacolo di giochi di prestigio o ad uno spogliarello è (qua-

si!) praticamente la stessa cosa.

In contrapposizione a queste, esiste un'altra schiera di persone, generalmente non molto numerosa, completamente disinteressate in quanto considerano i giochi di prestigio roba da ragazzi. Fino a qui il prestigiatore lavora tranquillamente, senza problemi, per così dire in condizioni ideali, più o meno alle condizioni alle quali amano lavorare i parapsicologhi.

In ogni pubblico che fino ad oggi mi è capitato di avere sono stati però sempre presenti anche elementi perturbatori, quelli cioè che in un modo o nell'altro alterano le condizioni ideali di cui parlavamo prima. Principalmente i curiosi, quelli la cui frase tipica è: «Io non voglio sapere i trucchi perché so che sono segreti professionali, però come fa il tale a tagliare la donna in tre pezzi?».

Questa domanda viene fatta naturalmente alla fine dello spettacolo, dopo che il curioso avrà cercato in ogni modo di cogliere in fallo il mago o di carpire qualche piccolo segreto al puro scopo di sentire appagata la sua sete di conoscenza, o più spesso per il semplice motivo di sentirsi un gradino più su degli altri.

Sottolineo che ho chiamato curioso e non scettico questo tipo di persona in quanto non si tratta di credere in quello che il prestigiatore presenta poiché quello che fa ha il solo fine di divertire.

Altro elemento perturbatore molto caratteristico è la persona «a me non la si fa». Essa può

avere varie sfumature di comportamento, ma per non dilungarmi troppo dirò che molte volte è sufficiente una strizzata d'occhio al momento giusto per accattivarsi la sua complicità.

Per concludere troviamo il tipo che più interessa al nostro discorso: la persona che, anche se il prestigiatore sta dichiaratamente facendo il prestigiatore, è assolutamente convinto che tutto quello che egli fa sia semplicemente dovuto ad abili manipolazioni o attrezzi truccati, ma trova spiegazioni ai giochi visti che hanno il loro riscontro nel mondo del cosiddetto paranormale.

Una lunga esperienza in proposito mi ha dimostrato che non esistono spiegazioni che io possa dare, potrei addirittura svelare il trucco, senza riuscire minimamente a convincere queste persone che tutto quanto hanno visto non ha niente di paranormale.

A questo punto, vista la varietà di pubblico che ha solitamente davanti il prestigiatore, mi domando come possano sostenere alcuni nomi noti della parapsicologia che, eseguendo dei giochi di prestigio, è molto più facile ingannare il pubblico che non producendo fenomeni paranormali.

Da parte mia sostengo esattamente il contrario e ne ho fondati motivi.

Innanzitutto il pubblico che assiste alle esibizioni di un paragnosta è fondamentalmente diverso: è quasi omogeneo se non completamente. Infatti questo è un insieme di persone che credono e spesso questa situazione, oltre a favorire oltremodo, come vedremo, la possibilità di

frodare, permette di avere davanti a sè un pubblico praticamente acritico.

Si crea un'altra situazione paradossale: grazie al fatto che queste persone «credono» in assoluto all'esistenza dei fenomeni paranormali, essi assistono alla seduta col preciso scopo di osservare delle cose predeterminate, con lo stato d'animo di chi sa che una eventuale ostilità potrebbe mettere in serio pericolo di non riuscita la seduta, aperti quindi e bendisposti a sottoporsi alle condizioni imposte dal medium, pena il non assistere al «miracolo». Inoltre non partecipano per scoprire se il medium bara o no, ma solo per essere testimoni e compartecipi di quanto egli fa.

Quello che infastidisce maggiormente è la facilità con la quale queste persone in seguito avallano quanto visto, garantendo l'assoluta mancanza di trucchi.

Si può quindi affermare che un prestigiatore può tranquillamente spacciarsi di fronte a queste persone come sensitivo, senza che vi sia la possibilità da parte di esse di capire se quanto fa è genuino oppure no.

LE CONDIZIONI DI LAVORO

Analizziamo ora le varie condizioni di lavoro cercando laddove sarà possibile di trovare dei parallelismi tra prestigiatori e medium.

Comincerò col porre una domanda molto semplice ma significativa: avete mai visto un prestigiatore lavorare al buio? Al contrario, avete mai visto un medium produrre ectoplasmi su una spiaggia, o per la strada o in pieno sole? Credo di avere la risposta: NO! E questo perché? Cerchiamo di scoprirlo.

Innanzitutto sfatiamo un luogo comune sui prestigiatori: non è affatto vero che certi giochi sia possibile farli solo in determinate condizioni imposte dal prestigiatore stesso. Le tecniche per eseguire lo stesso gioco possono essere tante quante le condizioni più o meno favorevoli all'esecuzione per cui è possibile, salvo rare eccezioni, in ogni caso essere all'altezza di eseguirlo. Detto questo si può intuire che certi giochi possono essere quindi presentati in condizioni che teoricamente renderebbero impossibile l'esecuzione di trucchi, eppure si riesce lo stesso «sotto

stretto controllo». Ma va notato un fatto molto importante: lo stretto controllo che può effettuare un profano è praticamente come se non esistesse. Infatti non avendo precise cognizioni in merito è praticamente impossibile che riesca a controllare qualcosa non avendo la possibilità di sapere quando e come farlo. Di conseguenza anche trovandosi di fronte ad un medium fraudolento si troverebbe nelle stesse condizioni con una aggravante: nel caso del prestigiatore sa a priori che egli usa dei trucchi, nel caso del medium può avere il dubbio ma non la certezza.

Tornando al discorso del lavorare al buio vediamo un esempio: presentandomi come prestigiatore non potrei mostrare un fazzoletto rosso, chiedere di spegnere la luce quindi farla riaccendere e mostrare che il fazzoletto ha cambiato colore ed è ora bianco. Mi troverei facile bersaglio delle sedie sulle quali gli spettatori sono seduti. Se voglio presentare questo gioco sono costretto a farlo in piena luce, magari con la gente tutta attorno, uno spettatore furtivamente seduto sulle ginocchia ed alla fine devo anche dare, se non me lo hanno strappato prima dalle mani, il fazzoletto da controllare...

Ebbene tutto ciò è fattibile dato che questo gioco, come moltissimi altri, anche in queste condizioni è eseguibile.

Presentandomi come medium non avrei problemi, o meglio ne avrei molti di meno. Il medium da parte sua deve avere una atmosfera assolutamente adatta, non ci devono essere persone ostili intorno a lui (intendi scettici o prestigiatori - chissà perché), può dettare condizioni sue come assolutamente necessarie, generalmente accettate (ricordate? pena il non assistere al miracolo), ha la possibilità di «passare», vale a dire «oggi non ho i poteri» e così via.

La cosa incredibile è la facilità con la quale i «credenti» accettano (acriticamente come già detto) queste condizioni senza problemi.

Sempre parlando di condizioni di lavoro è molto strano un altro fatto, sperimentato più volte di persona.

Esiste la tendenza da parte del pubblico a proteggere l'esecutore che fallisce. Faccio un esempio molto semplice: più volte mi è successo di essere invitato a casa di amici per intrattenere gli ospiti dopo cena. Lavorando in queste condizioni capita facilmente che tra le persone presenti ed il prestigiatore si crei una certa familiarità. Essa porta frequentemente i presenti a farmi domande insidiose e ad azzardare ipotesi appena io magari commetto un piccolo errore.

Quello che succede generalmente è questo: non occorre che io corra ai ripari o cerchi di giustificare qualche mossa falsa perché prima che io lo faccia sono già intervenute in mia difesa le persone che mi conoscono e mi hanno già visto lavorare. Questa reazione, molto frequente anche se piuttosto strana, è la stessa che si verifica quando io metto in dubbio scetticamente alcune facoltà di un medium e il mio o i miei interlocutori sono invece dei credenti. Quasi automatica-

mente queste persone reagiscono difendendo il medium e sostenendo la sua genuinità, spesso senza cognizione di causa, ma solo per aver letto o sentito dire qualcosa su di lui.

Allo stesso modo, cioè senza cognizione di causa, col quale le persone descritte prima difendono me dicendo allo scettico che quello che ha capito è sbagliato, che ciò che ha visto non è giusto, che il trucco non è quello, pur senza conoscere il trucco.

Forse tutto questo accade perché in pratica il «difensore» in realtà difende se stesso e le sue convinzioni più che difendere il soggetto dei suoi discorsi. Questa è un'altra condizione favorevole alla frode dato che generalmente in tale modo lo scettico viene zittito o convinto.

È molto favorevole anche il modo in cui determinati avvenimenti vengono riferiti o ricordati. Ricorriamo anche in questo caso ad un esempio parallelo.

Non solo in Italia ma in moltissimi altri paesi parlando di prestigiatori si sente spesso riferire un famoso aneddoto che sembrerebbe accaduto quindi in migliaia di posti. È quello di un ipnotizzatore che riuscì in un esperimento di ipnosi collettiva a creare la suggestione che la sala del teatro dove si svolgeva lo spettacolo fosse allagata. Tra i presenti si trovava un ufficiale armato che alla vista della moglie presa dal panico come se stesse realmente annegando, spaventato, impugnò l'arma e sparò contro l'artista che perse la vita.

Questa storia mi è stata raccontata parecchie volte, ogni volta come realmente accaduta nel posto dove mi trovavo al momento. E ciò evidentemente non è possibile dato che l'artista dopo quel famigerato spettacolo morì. Non solo ma molte delle persone che mi hanno raccontato l'episodio, a qualche mia obiezione, sostenevano di aver partecipato loro stesse allo spettacolo! Chiaramente mentendo: il fatto riferito è accaduto realmente, una sola volta, ma negli Stati Uniti.

Il comportamento parallelo in parapsicologia è questo. Nel caso più recente, quello di Uri Geller, si è sentito più volte parlare di oggetti piegatisi nelle mani degli spettatori. Nella spiegazione però sono sempre stati taciuti (forse per ingenuità) dei piccoli ma importanti particolari: la chiave non era stata vista se diritta o già piegata l'attimo prima che fosse messa nella mano dello spettatore; secondo, la chiave veniva tenuta per un'estremità dallo spettatore e dall'altra da Geller con la possibilità quindi che la piegatura fosse già preesistente. Anche qui, sentendo raccontare chi ha vissuto l'esperimento (magari con emuli di Geller) vi sentirete solo dire che la chiave si è piegata mentre era in mano sua.

Come dicevo anche questa situazione è una condizione favorevole dato che è normale che i resoconti di sedute di parapsicologia, (siano esse state seguite personalmente o riferite per sentito dire) sono sempre mancanti di una serie di particolari importanti che altrimenti fornirebbero materiale interessante per mettere in discussione

i vari fenomeni ed il modo in cui sono stati prodotti. Spesso questa incompletezza nel riferire è dovuta all'alterazione del ricordo (come vedremo più avanti) che anche ad una persona in buona fede può giocare brutti scherzi.

Altre volte è semplicemente dovuta a parzialità dell'articolista che vuole fare un resoconto fantastico di un fenomeno che analizzato bene ed a fondo probabilmente di fantastico non avrebbe niente.

I pochi esempi citati già dovrebbero fornire una idea su quante condizioni favorevoli esistono, dovute alle più svariate cause (molte volte involontarie) e quanto sia pericoloso considerare sufficiente l'interpretazione data a certi fenomeni senza avere l'accortezza, prima di accettarli, di metterli in seria discussione.

LE FRODI NELLA RICERCA PARAPSICOLOGICA

Cerchiamo ora di entrare in un argomento sul quale varrà la pena di dilungarsi un po' data la sua complessa vastità.

Esistono vari tipi possibili di frode. Per frode intendiamo naturalmente tutta quella serie di fenomeni prodotti tramite abili trucchi messi in atto dal soggetto «sensitivo» per trarre in inganno gli sperimentatori che lo stanno studiando e che gli devono quindi dare la patente di genuinità.

Siccome spesso questa patente servirà al sensitivo per far soldi (nella generalità dei casi) o quanto meno per crearsi una fama di «diverso» che gli potrà servire nelle più svariate maniere, è ovvio che in questo intento, e la sua malafede l'aiuta, metterà tutto l'impegno possibile per trovare i modi di raggiungere il suo scopo.

Va detto innanzitutto che per sottoporsi alla sperimentazione non occorre fare grandi cose, spesso anzi è molto più facile convincere con semplici prove, in apparenza più facilmente controllabili. Infatti è diffusa tra il pubblico la figu-

ra del sensitivo come persona generalmente in grado di fare «miracoli» o grandi cose.

È un po' come la falsa figura del baro, propagandata dal cinema forse solo per esigenze spettacolari, ma ormai radicata, come la tipica persona elegante con mani fini ed ingioiellate che appena mette le mani sopra alle carte, esse cominciano a compiere evoluzioni e voli spettacolari, quasi questa persona volesse mettere in mostra tutta la sua abilità nel maneggiarle, «telegrafando» quindi il fatto di essere un baro.

Nella realtà avviene esattamente il contrario, ed il baro si sforza al massimo di essere il più anonimo possibile, passando addirittura per «imbranato» riuscendo meglio in questo modo a portare a segno i suoi colpi.

I vari tipi di frode possono essere così catalogati: frode volontaria, frode involontaria ma cosciente, frode inconscia. Tratteremo i tre tipi singolarmente incominciando dalla frode volontaria.

LA FRODE VOLONTARIA

Che cosa induce il medium alla frode? È una risposta difficile da dare, data la varietà di motivazioni possibili.

Ci possono essere dei motivi di speculazione. È noto infatti a tutti, anche a chi vi partecipa, che i medium professionisti frodano praticamente dall'inizio alla fine, ma nonostante questo, proliferano e vivono tranquillamente.

Un vantaggio a carico di queste persone è che anche nel caso di una denuncia tutto resterebbe come prima. A parte che denunce fino ad ora, almeno in Italia, non mi risulta ne siano state fatte, nemmeno da parte dei «parapsicologhi seri». Essi dovrebbero essere i primi, nel loro stesso interesse, ad allontanare da un campo così facilmente contaminabile i disonesti e i frodatori, arrivando anche alla denuncia legale; forse però anche queste persone servono a tenere vivo l'interesse per una disciplina che, purtroppo, fino ad ora si appoggia su teorie alle quali vengono date saccenti spiegazioni pseudoscientifiche senza aver neppure un fenomeno fedelmente ripro-

ducibile in condizioni di reale controllo.

A vantaggio delle frodi esistono delle regole ormai accettate nel mondo paranormale che in verità mi lasciano molto perplesso.

Intendo parlare delle condizioni essenziali ai fini del buon espletamento delle facoltà paranormali.

Fino a che la parapsicologia non sfronderà da queste foglie secche i suoi rami, a mio avviso la credibilità di certe manifestazioni sarà sempre molto discutibile.

Che cosa inibisce maggiormente un sensitivo e che cosa invece favorisce moltissimo la frode da parte sua? La presenza di un prestigiatore (guarda caso!) ha effetto molto deleterio, tanto è vero che Uri Geller ha rinunciato a diverse serate, molto ben remunerate, per aver saputo della presenza di prestigiatori. Mi chiedo se per paura di non poter usufruire dei suoi poteri a causa della presenza inibitoria oppure per la paura di «sbagliare» davanti a dei «colleghi» con le relative ovvie conseguenze.

Non è assolutamente detto che dei prestigiatori in sala siano presenti per sbugiardarlo, potrebbero essere semplici spettatori, inoltre se egli ha la capacità di piegare metalli con la mente, che difficoltà ci sarebbe a farlo dinanzi a qualsiasi tipo di persona? Ci troviamo quindi di fronte ad una delle condizioni favorevoli richieste dai sensitivi di turno; non solo, ma questa condizione è apertamente condivisa da chi, dal proprio punto di vista crede ai poteri di queste

persone.

Vi sono svariatissimi casi di manifestazioni paranormali che sono ormai studiati, accettati e ripetuti, in condizioni favorevoli.

L'ectoplasma che non si può toccare dato che la cosa produrrebbe gravi conseguenze, anche mortali al medium in trance. Condizione favorevolissima alle frodi e non rispondente al vero.

Il gabinetto o tenda medianica, altra condizione essenziale al medium per poter produrre i suoi ectoplasmi: al buio in ogni caso.

Esiste poi la possibilità per il medium di «passare» vale a dire: «oggi non riesco a combinare niente, sono nella giornata no». Questo è umanamente comprensibile, nessuno di noi ha una vita lineare, ognuno ha i suoi alti e i suoi bassi. Ma attenzione, questa affermazione nasconde spesso, molto spesso, una condizione favorevole. Chi mi può garantire che affermando questo, il medium in realtà voglia nascondere il fatto che «oggi non riesco a fare i miei trucchi, perché mi mancano le condizioni favorevoli per frodare?».

Non solo, ma si crea una situazione ancora più assurda: la prima affermazione contribuisce a dare una maggiore genuinità e credibilità al medium che non essendo un prestigiatore, al quale i giochi riescono sempre, in questo modo dimostra che non sta frodando.

Le frodi e le realative condizioni sono tali e tante che non basterebbe un libro per enumerar-

le tutte. Esiste anche un altro tipo di frode che spesso uno fa a sè stesso, volontariamente.

Questa autofrode è molte volte dovuta alla buona fede, o a quell'indescrivibile meccanismo psicologico, frequentemente riscontrabile in ogni tipo di persona, anche la più credibile, che induce a raccontare per dare più risalto a un avvenimento, le cose come in realtà non sono andate, omettendo volontariamente o no piccoli particolari spesso determinanti. In questo modo si commette una frode nei propri confronti e ben più grave nei confronti degli altri che non avendo assistito personalmente all'avvenimento avrebbero il diritto di sapere esattamente come sono andate le cose e non come la persona che le descrive le ha immaginate o, anche se in buona fede, manipolate.

La frode non è da ricercare solo in chi possiede facoltà paranormali, ma anche in chi studia questo campo. Non è forse una frode vedere pubblicata su una rivista la fotografia di un medium in trance con relativo ectoplasma a corredo di un articolo dove si sostiene la sua indiscussa genuinità, e ritrovare poi la stessa in un altro articolo dove si dice invece che la foto si riferisce ad un esperimento durante il quale il medium è stato smascherato?

Un ulteriore vantaggio a favore di medium e sensitivi che si sottopongono allo studio è la bendisposizione da parte dei parapsicologhi ad assecondare alcuni atteggiamenti equivoci.

Il campo della parapsicologia è per sua natura, date le scarsissime cognizioni che a tutt'oggi si hanno, un campo minato. Per questo motivo gli studiosi che su di esso si muovono devono cercare di farlo con grande responsabilità e cautela. Escluse da questo attacco pochissime persone, mi dispiace dover osservare che la maggior parte dei parapsicologhi insistono in un atteggiamento assolutamente non scientifico, che è quello di accettare troppo spesso per validi, sensitivi che più di una volta sono stati sorpresi compiere frodi volontarie.

Atteggiamento diffuso è il perdonare il sensitivo che froda perché, a detta loro, è costretto a ricorrere alla farsa quelle volte che, lavorando davanti ad un pubblico pagante, non avendo poteri disponibili al momento, non può venir meno alle aspettative di queste persone.

La conseguenza di questo atteggiamento è di arrivare ad una situazione paradossale, e cioè: quando il sensitivo è stato sorpreso frodare ha la scusante (ufficiale) appena vista, mentre tutte le altre volte che, producendo gli stessi effetti non è stato smascherato era ed è da ritenere genuino.

Questo modo di considerare le cose porta a compiere errori macroscopici la cui portata viene poi minimizzata al punto che la confusione che si crea, anche tra gli stessi parapsicologhi, è tale da non riuscire più a distinguere fino a dove i fenomeni osservati erano frutto di trucchi o genuini.

Una ricerca condotta con i canoni della scienza a questo punto, dati i dubbi, scarterebbe

ogni cosa per ricominciare da capo: in parapsicologia è possibile avere le prove del contrario.

FRODE INVOLONTARIA MA COSCIENTE

Ho voluto seguire la classificazione ormai accettata nel mondo parapsicologico, ma secondo me è inesatto parlare di frode «involontaria» ritenendo che anche nei casi che vedremo ora si ricada nella prima classificazione, cioè semplicemente in quella di frode volontaria.

Si può infatti parlare di frode «involontaria ma cosciente» o è piuttosto un eufemismo e come tale serve a nascondere il vero significato?

Facciamo un esempio: l'emulo di Geller, o Geller stesso si accorge che nel mazzo di chiavi che gli viene consegnato ne esiste una già leggermente piegata. Egli si accorge di questo e senza ricorrere a trucchi, decide che come inizio della farsa, può essere sufficiente, senza strafare, proporre una chiave solo leggermente piegata, quanto basti per fare in modo che sia chiaramente distinguibile dal resto delle chiavi perfettamente diritte. Oltre tutto gli si presenta l'occasione di poter fare l'esperimento in condizioni apparentemente impossibili, vale a dire in mano ad un'altra persona.

A questo punto, se il medium fosse onesto farebbe presente che nel mazzo c'è già una chiave piegata; non lo fa, quindi si è involontariamente trovato tra le mani un oggetto che si presta ad una frode cosciente. E la compie.

È esatto dire che sono involontarie le cause che hanno offerto la possibilità di frodare, ma in sostanza, dato che queste cause vengono poi sfruttate volontariamente e coscientemente per portare a compimento la frode, essa è senz'altro da considerarsi volontaria.

Per citare un altro esempio, durante la dimostrazione di Lugano ho compiuto, nel caso degli orologi, una frode involontaria dato che essi pur senza toccarli hanno ripreso a funzionare, quindi non ci sono state cause da parte mia che potessero in qualche modo rimetterli in moto, ma cosciente in quanto sapevo perfettamente della possibilità che questi avessero di riprendere a funzionare e della possibilità che avrei avuto di sostenere che il fenomeno fosse dovuto alla mia presenza.

E gli orologi rimessi in moto da Uri Geller? Fenomeno paranormale o frode?

FRODE INCONSCIA

Il terzo tipo di frode catalogata dai parapsicologhi è la cosiddetta frode inconscia. Vediamo innanzitutto cosa intendono, e a questo proposito riporto uno stralcio dell'articolo di Giorgio Salvadori (Le frodi nella ricerca ESP - ESP n. 6 - 1976): «In genere sappiamo che durante le manifestazioni paranormali il medium si trova in uno stato particolare, detto trance, che può andare da un semplice oscuramento della coscienza vigile, alla completa incoscienza. In questo stato il medium non distingue più chiaramente l'azione di tipo normale (illecita) da quella di tipo paranormale che gli viene richiesta, in quanto agisce in lui una specie di automatismo» (quale? n.d.a.). E riprende: «Inoltre i due tipi di azione (normale e paranormale) richiedono un dispendio di energie completamente diverso (n.d.a.?!?) essendo l'azione paranormale molto più costosa sotto l'aspetto energetico. Obbedendo alla legge del minimo sforzo, il medium ha la tendenza inconscia ad usare l'azione normale, quando questo gli sia concesso dallo sperimentatore (n.d.a.: ecco una

altra condizione favorevole offerta dallo sperimentatore!). Ma anche nel caso però che l'azione paranormale venga tentata, ma non riesca, gli strati inferiori ed oscuri della coscienza spingono il medium a ricorrere all'azione normale» (n.d.a.: bontà sua!).

Mi sembra di ravvisare una evidente contraddizione che già di per sé invalida la teoria esposta e precisamente: dato che la trance, come dice, può andare «da un semplice oscuramento della coscienza vigile alla completa incoscienza» come è possibile in questo ultimo caso che il medium sia in grado, nel caso che l'azione «paranormale venga tentata ma non riesca», di rendersi conto di ciò e che gli «strati inferiori ed oscuri della coscienza» spingano il medium all'azione normale?

Ma allora in stato di trance è cosciente o no? E se è incosciente, come fanno gli strati oscuri della sua coscienza a fargli compiere delle cose che dopo poco non ricorderà di aver fatto o detto? Rimane per me un mistero non tanto la psicologia del «medium» o presunto tale quanto la contorta psicologia dello sperimentatore.

In ogni caso riferendomi ancora all'ipotesi descritta, e dopo le considerazioni fatte farei rientrare questa cosiddetta frode inconscia nella classificazione precedente di frode involontaria ma cosciente che come ho detto è facilmente riconoscibile come frode e basta.

Nel caso non sia sufficientemente analizzato quanto esposto faccio un'ulteriore considerazione: se in stato di trance il medium è incosciente come fa a capire o rendersi conto che lo sperimentatore gli sta involontariamente concedendo la possibilità di frodare? Si potrebbe obiettare che il medium si sia accorto di ciò prima di andare in trance ma allora bisognerebbe chiarire che tipo di risultato sia stato richiesto dallo sperimentatore.

Infatti nel caso della scrittura automatica, o nel mettersi a parlare con tono di voce alterato o in lingua straniera non c'è la possibilità di scoprire una frode sotto forma di trucco. Ma se il fenomeno fosse di ectoplasmia, o tiptologia o levitazione allora sussistendo la possibilità di barare, ci sarebbe la possibilità, in contrapposizione, di controllare; quindi se il medium fosse veramente in stato di incoscienza, incapace cioè di capire cosa sta facendo chi gli sta di fianco, sarebbe impossibile applicare dei trucchi macroscopici senza essere smascherati, cioè senza che lo sperimentatore se ne accorga.

L'IMPORTANZA DELLE PAROLE

Le parole che vengono pronunciate durante un esperimento di parapsicologia sono di fondamentale importanza. Farò ora alcuni esempi pratici, partendo dall'esperimento ormai arcinoto dell'orologio «rotto» che riprende a funzionare. Notate bene ho detto «rotto». Cosa si intende per rotto: che non funziona più oppure che ha qualche parte meccanica rotta o mancante? È evidente che se è rotto è anche «fermo». Ecco, questo è il punto: generalmente gli orologi che smettono di funzionare sono fermi anche se nella discussione normale diciamo, erroneamente, che sono rotti. È molto importante osservare che in un buon orologio generalmente la parte meccanica che può rompersi è il bilanciere o la molla di carica; molte volte però gli ingranaggi cessano di funzionare perché mancano di lubrificazione o sono sporchi. La differenza, al fine di accertare se il riprendere a funzionare di un orologio «fermo» da tempo è dovuto a psicocinesi o più semplicemente a fattori di una normalità addirittura banale, è di importanza notevole.

Infatti se consegnaste a Uri Geller un orologio mancante a sua insaputa di molla e bilanciere, l'orologio non si metterebbe di certo a ticchettare nonostante i suoi sforzi psichici. Eliminata quindi la possibilità di usufruire di orologi veramente rotti rimangono quelli «fermi» per qualsivoglia motivo. Con questi l'esperimento funzionerà senz'altro, dato che le probabilità che un orologio fermo da tempo si rimetta a funzionare fino a molla scarica, o solo per pochi secondi, sono molto alte; voi stessi, se avete degli orologi fermi in casa, potete constatarlo di persona prendendo l'orologio e tenendolo in mano in modo da scaldarlo (se il non funzionamento era dovuto al lubrificante quasi certamente ritornerà a funzionare) oppure dandogli un piccolo colpo, o caricandolo. Se riprende a funzionare non meravigliatevi: è normale e succede a tutti, non perché tutti abbiano doti paranormali ma per una semplice causa fisica o meccanica. Se la stessa cosa succedesse mentre siete intenti ad assistere ad una esibizione radiofonica o televisiva di un sensitivo, probabilmente ne sareste più impressionati. Il motivo principale è questo: nel discorso il sensitivo non ha mai pronunciata o quanto meno posta in risalto la parola «fermo», perché egli ha sempre usato la parola «rotto» che come abbiamo visto ha un significato differente. Se avesse adoperato sempre la parola «fermo» la cosa avrebbe avuto un effetto minore, se non nullo, su di voi, dato che a ognuno è capitato, prima che apparisse Geller, di avere un orologio

fermo e di ritrovarlo funzionante senza dare alla cosa nessun peso. Dopo la trasmissione, quindi, sarete convinti che l'orologio «rotto» ha ripreso a funzionare. Un altro esempio di come possono essere adoperate le parole a vantaggio di come sarà poi ricordato quanto avvenuto è questo: esiste un gioco dove tre numeri pensati da una persona vengono trovati «incisi» su un medaglione. Descritto così il gioco ha del miracoloso mentre la realtà è un pochino diversa; infatti i numeri non sono realmente «incisi» ma scritti in oro. Anche se ai fini della spettacolarità dell'effetto non cambia molto, la differenza è notevole. Naturalmente durante l'esecuzione il mago ha sempre detto che la predizione si sarebbe trovata incisa su un medaglione, convincendo il pubblico, il quale pur vedendo che i numeri sono scritti non si renderà conto della differenza. Per concludere, prendiamo in esame un ultimo caso: la levitazione del tavolino. Durante le sedute medianiche viene spesso effettuata la «levitazione» del tavolino. Per levitazione normalmente si intende il tavolino librato a mezz'aria senza apparenti sostegni; in realtà il tavolino, non lascerà mai il contatto col terreno sul quale si trova, dato che la sua «levitazione» è limitata all'alzarsi di due gambe mentre le altre rimangono a contatto del pavimento. Come abbiamo visto, quindi, anche alle parole bisogna stare molto attenti per evitare di essere gabellati.

URI GELLER: IL MITO E LA REALTÀ

Uri Geller venne alla ribalta mondiale quando Adrija Puarich, il suo scopritore, lo portò negli Stati Uniti dopo averlo personalmente studiato.

Prima della meta americana si esibì in Germania sia per il pubblico che per gli scienziati. Vennero quindi i tanto discussi test presso lo Stanford Research Institute della California nel 1972. Seguirono poi esibizioni in tutto il mondo molto bene pubblicizzate e altrettanto ben remunerate.

L'ambiente parapsicologico fu letteralmente scosso dalla sua improvvisa apparizione e immediatamente cominciò ad interessarsi a lui.

Come era già stato in passato nel caso di altri sensitivi famosi, pur non avendo condotto studi sufficientemente estesi e controllati su di lui, Uri venne subito mostrato come la prova che si aspettava da tempo, il fenomeno genuino che dimostrava la realtà della parapsicologia.

Come ho detto, senza essere stato veramente controllato, dato che l'unica serie di osservazioni

fatte su di lui sono quelle effettuate dai dottori Targ e Puthoff dello S.R.I. riconosciute poi non attendibili dato il modo ingenuo in cui erano state condotte. La metodologia seguita infatti lasciava ampio spazio alla possibilità di frode tanto è vero che gli unici risultati positivi si ebbero, come risulta da un'analisi dei resoconti pubblicati, in momenti nei quali Uri aveva varie possibilita di barare.

Come e noto sull'argomento esiste un ottimo libro del prestigiatore Randi che ne ha fatto un'analisi molto dettagliata e completa (vedi bibliografia).

Oggi che il fenomeno sta per essere ridimensionato, ci si accorge di come, ancora una volta, alla forsennata corsa nel tentativo di convertire alla fede nella parapsicologia, fa riscontro un sano disinganno che più di ogni altro fenomeno dovrebbe mettere in guardia l'ambiente parapsicologico dal ricadere nello stesso errore.

A causa della fretta, quello che doveva essere la «prova» si sta dimostrando la «prova» del contrario.

Una parapsicologia seria, prima di lanciare in pasto ai suoi famelici seguaci, coinvolgendo in questo modo anche chi non lo è, fenomeni come Geller, avrebbe dovuto a monte della sua presentazione, condurre lunghi e seri studi per chiarire equivoci e constatare la genuinità dei fenomeni prodotti. A maggior ragione in quanto Geller venne presentato come il sensitivo più dotato che sia mai esistito, in grado quindi di produrre una

varietà tale di manifestazioni paranormali, dote del tutto eccezionale, se così fosse, in un uomo solo.

Al contrario Uri Geller è stato presentato subito come un sensitivo dai superpoteri senza che giungesse la minima smentita ufficiale o invito alla prudenza nel caso di dichiarazioni troppo sensazionalistiche.

Anche in questo caso, se non specialmente in questo caso, si è ricorsi alla solita scusa: non tutto quello che fa è genuino, altre cose certamente lo sono. Questo equivale, ed è il metro usuale dei parapsicologhi, che anche se a volte è stato sorpreso a barare, nella generalità il fenomeno è indiscutibilmente genuino.

In ogni caso, nonostante da diverse parti siano giunte poderose offerte in denaro in cambio della dimostrazione controllata di certi fenomeni, Uri Geller non ha mai raccolto la sfida, o se vogliamo non si è mai voluto sottoporre alla prova.

Questo potrebbe essere un indizio della sua non genuinità; inoltre dalle sue dichiarazioni risulta preferire le esibizioni in palcoscenico, con tanta gente attorno (con confusione e maggiore possibilità di frode aggiungo io), piuttosto che aridi esperimenti condotti in un laboratorio e in condizioni al limite più probanti e meno favorevoli alla frode.

I suoi poteri quindi li ha solo nelle occasioni più favorevoli e a lui più congeniali.

Bene, concediamoglielo pure, a una condi-

zione però, che metterebbe oltretutto fine alle numerose polemiche suscitate dal momento della sua comparsa. Perché, come è stato suggerito, non racchiudere in un'ampolla di vetro una bella forchetta, di modo che la stessa sia immanipolabile? Concedendogli pure tutto il tempo che vuole per tentare di piegare la posata, naturalmente senza che abbia la possibilità di asportare e sostituire l'ampolla.

Questa proposta mi sembra migliore di quella fatta dal fisico Peter Cadogan della Università di Sheffield in Inghilterra, che in una lettera scritta a «New Scientist» ha fornito un'ottima idea anche se, credo, di difficile realizzazione.

Il fisico ha infatti proposto di mettere a bordo di una sonda spaziale, sotto il controllo di una telecamera, una forchettina. Ora, una volta che la sonda si trovasse dietro alla luna, quindi poderosamente schermata da qualsiasi tipo di radiazione elettromagnetica, se Geller riuscisse a piegarla si dimostrerebbe la realtà dei suoi poteri.

Questa idea, a prima vista perfetta, nasconde però una carenza, e cioè che se Geller non riuscisse, a suo favore si troverebbero migliaia di scuse, come la grande distanza, per giustificare il fallimento dell'esperimento.

Dato che la proposta, per vari motivi è stata derisa e criticata, in aggiunta la dottoressa Margherita Hack (astrofisica, direttrice dell'Osservatorio Astronomico di Trieste) suggerisce ad esempio che per superare la barriera della distanza Uri Geller «potrebbe farsi aiutare dalla "forza del pensiero" di uno squadrone di maghi di sua fiducia, tutti intenti a piegare la forchettina volante sull'altra faccia della luna». (Una forchetta dietro la luna - Margherita Hack - "Il Giorno" - 17 Marzo 1977).

Ma rimaniamo a terra, dal momento che più di uno scienziato, a causa del giovane Israeliano, si è già trovato gabellato a dovere, per cui esiterei ad arrivare a compiere un esperimento del genere, ricorrendo molto più semplicemente alla forchetta racchiusa nell'ampolla di vetro e tenuta per tutta la durata dell'esperimento sotto stretto controllo, giorno e notte!

Chissà perché, però, fino ad oggi né Geller ha mai pensato di fare una cosa del genere, né, credo, accetterà mai di farla.

I motivi sono facilmente intuibili: la sua consacrazione a supersensitivo ce l'ha e continua ad averla, soldi ne ha fatti e continua a farne, chi gli vuol credere gli crede, degli altri non gli importa.

Il fatto negativo, come in tutta la parapsicologia, è proprio questo: chi crede non ha bisogno di grandi prove, come messo a fuoco molto bene da Piero Angela. Chi crede ha conferme quasi quotidiane della sua fede in fatti apparentemente fuori dal normale (sogni premonitori, precognizioni e altri fenomeni usuali) ma che ad un esame più attento rientrano nella probabilità statistica. A questo punto le suddette persone sentendo parlare di un fenomeno prodotto da Geller, credono e basta, escludendo già a priori che possa essere una frode. E tale è la loro con-

vinzione di essere nel giusto, proprio perché la loro è fede, che ogni occasione è buona per cercare di convincere anche gli altri, con semplici motivazioni, parlando della grandiosità dei fenomeni paranormali, della genuinità degli stessi.

La cosa più strana, in ogni caso, rimane questa: come si spiega che prima di Ted Serios nessuno aveva mai impressionato col pensiero una lastra fotografica, così come mai prima di Geller nessuno aveva mai piegato psicocineticamente oggetti metallici? Perché questi fenomeni non rientrano nella cosiddetta casistica e sono comparsi solo in un determinato momento e da quel momento si scoprono migliaia di «sensitivi» che incominciano anche loro a piegare tutto quanto gli capita tra le mani?

Perché non è mai successo prima? Mi viene da pensare una cosa: nessuno fino ad oggi ha mai tentato ne ha mai dichiarato di essere capace di incidere un nastro magnetico con la forza del pensiero. Questa è un'idea mia. Trovato il metodo per farlo se mi facessi «scoprire» da qualche noto parapsicologo sarei immediatamente la nuova rivelazione da propagandare, salvo restando il concetto che subito dopo si scoprirebbero altre persone in grado di farlo. Ecco quello che serve, l'idea nuova per fare scalpore. Se Geller si fosse presentato col repertorio classico dei sensitivi, oggi nessuno lo conoscerebbe. E così Ted Serios, e i guaritori filippini... Invece guarda caso ognuno aveva la sua novità, faceva qualcosa che nessuno aveva mai fatto prima (o forse che nessuno aveva mai pensato di fare!).

Geller è stato ampliamente sbugiardato da più parti, la sua stella sta seguendo una traiettoria discendente, però il mondo parapsicologico non lo butterà via, dovrebbe rimangiarsi troppe cose dette, e a quanto risulta, l'orgoglio è l'ultimo a morire. Non hanno ancora buttato via le sedute spiritiche del secolo scorso, figuriamoci Geller!

Martin Gardner, famoso matematico americano e ottimo prestigiatore, autore della rubrica «giochi matematici» su Scientific American (in Italia «Le Scienze») ha dichiarato: «Geller ha fatto di più a danno della parapsicologia di chiunque altro negli ultimi 50 anni»: ed a ragione.

L'ULTIMA TROVATA DI URI

L'ultima sua trovata Uri l'ha avuta di recente: il giorno 8 Novembre 1978 alle ore 22 circa una emittente locale (TVM 66) ha mandato in onda durante una delle sue trasmissioni della serie «Le frontiere dell'ignoto» una intervista con Uri Geller. Intervista che comprendeva anche un'esibizione dei suoi poteri.

Uri ha cominciato con un esperimento di lettura del pensiero, riuscito. Soffermiamoci per un attimo su questo esperimento che mi è parso significativo.

Il conduttore si è premurato di far sapere il modo in cui l'esperimento è stato preparato: prima dell'inizio della trasmissione egli con Uri Geller si sono ritirati in una stanza. Uri guardava verso la parete, mentre il conduttore tracciava il suo bel disegno. Non sarebbe stato meglio se Uri fosse rimasto fuori dal locale dato che la sua presenza nello stesso era assolutamente superflua?

E invece era là, di spalle, ci dicono, ma intanto c'era. Come seconda cosa da osservare va notato che il disegnino è stato fatto su una

pagina di quaderno di cui molte pagine erano scritte e portavano altri disegni.

È stata una svista quella di fare il disegno su un quaderno anziché su un semplice foglio o è stata una precisa richiesta di Geller? Già a questo punto sorgono troppi sospetti per accettare il risultato come valido.

Il secondo esperimento, di psicocinesi, è stato quello di fare muovere l'ago di una bussola appoggiata su un tavolino. Dirò che questo esperimento giudicato probante ed eccezionale da gran parte dei parapsicologhi, è talmente incontrollabile, nel senso che è molto difficile controllare completamente il soggetto durante l'esecuzione dato che un piccolo magnete può essere nascosto ovunque, che lo escluderei addirittura di peso dalla casistica e smetterei di adoperarlo come esperimento cui sottoporre i soggetti.

È stata poi la volta degli orologi «rotti» che riprendono a funzionare.

Il discorso degli orologi lo abbiamo già affrontato. Quella sera Uri ha addirittura detto di ricaricarli, anche se «rotti» e poi di concentrarsi e dire ad alta voce più volte: «funziona». Ora è importante sottolineare una cosa: tenendo presente il perché questi orologi possono riprendere a funzionare (per breve tempo) e che spudoratamente Uri prega di ricaricare, è veramente impressionante dover purtroppo prendere atto della ingenuità di tanta gente che sentendo l'orologio funzionare crede ai poteri di Geller o ai propri. Non va dimenticato che oltre alla carica, Geller

«sbatte» letteralmente gli orologi sul tavolo, sotto gli occhi di tutti.

A conclusione del programma Uri ha eseguito l'oramai classica piegatura del cucchiaino. Cucchiaino che naturalmente nessuno dei presenti ha voluto controllare prima che egli tentasse di piegarlo. Non si sa poi quando i cucchiai gli siano stati consegnati e nemmeno si sa se per caso quello piegato se lo fosse portato lui. Inoltre credo ben pochi avranno notato che Uri ha maneggiato durante la trasmissione più volte un cucchiaio (forse lo stesso).

Per fare un appunto ai denigratori di Angela, questo è il rigore scientifico di cui si vantano?

Incredibile ma vero, dopo poche parole pronunciate dal giovane Israeliano (bend-piegati, melt-fondi, breack-spezzati) accompagnate da qualche semplice movimento, il cucchiaino dapprima si è piegato ed infine rotto. Miracolo!

La stessa cosa riesce anche a me! Non dico col trucco ma con lo stesso «procedimento» seguito da Geller: chi dei due bara?

Concludo con la preannunciata trovata di Geller che avrà fatto andare in brodo di giuggiole i suoi fanatici (si fa per dire, ho tradotto letteralmente la parola «fans» dall'inglese...) seguaci: Uri offre (bontà sua) una somma di denaro a chiunque, sia esso sensitivo o cattivone di prestigiatore, riesca alle condizioni alle quali si è sottoposto lui ad ottenere gli stessi risultati in un laboratorio scientifico!

E bravo Uri, perché non hai aggiunto che i

tuoi esperimenti in laboratorio sono stati poi sconfessati dagli stessi che li hanno condotti? In ogni caso forse non sai che stai rischiando pericolosamente di rimetterci dei soldi... e poi prima tocca a te «vincere» le somme messe in palio sottoponendoti a veri esperimenti controllati e suggeriti, ahimé, da quei rompiscatole di prestigiatori.

Fatto questo ne riparleremo.





Due momenti della conferenza al Palazzo dei Congressi di Lugano *(foto di Vittorio Leoni).*



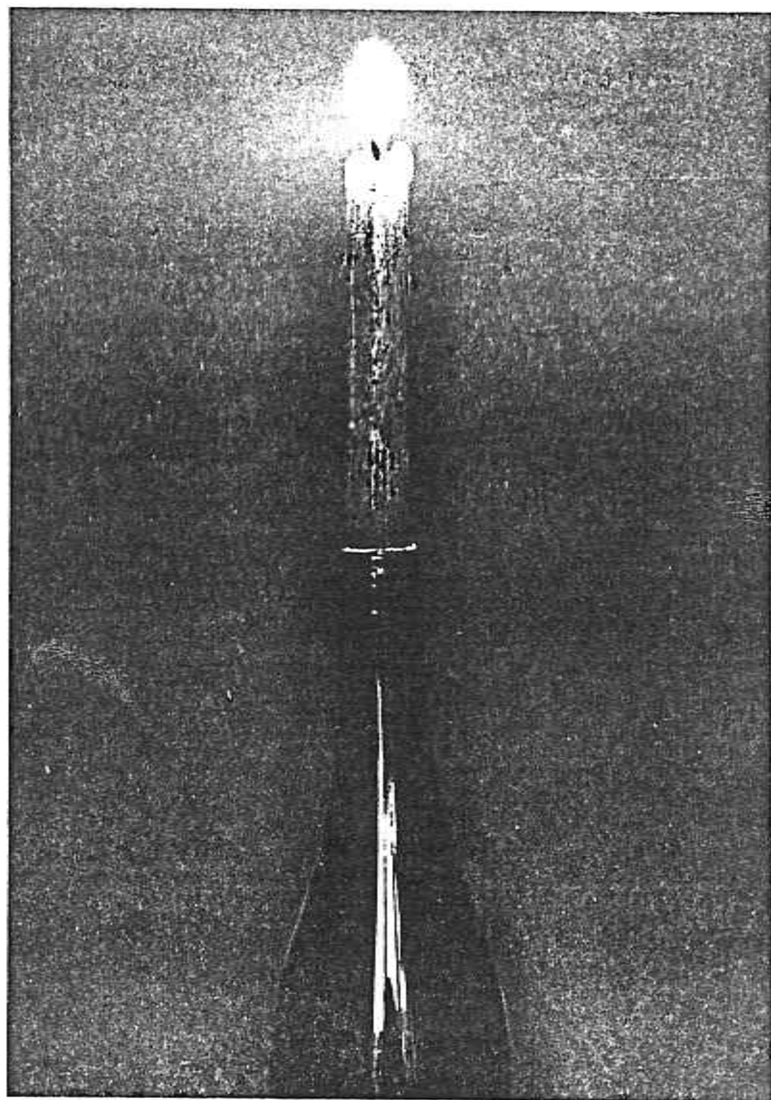


Ecco come si presenta lo stesso oggetto fotografato da due diverse angolazioni. Nella foto sopra l'aquila è mancante delle zampe e di una parte di coda. Nella foto sotto (ripresa dall'alto) è chiaramente visibile che le parti mancanti (quelle cioè che verrebbero «apportate») sono semplicemente nascoste alla vista dalla base carnosa del dito indice. *(foto di Piera Tonon).*

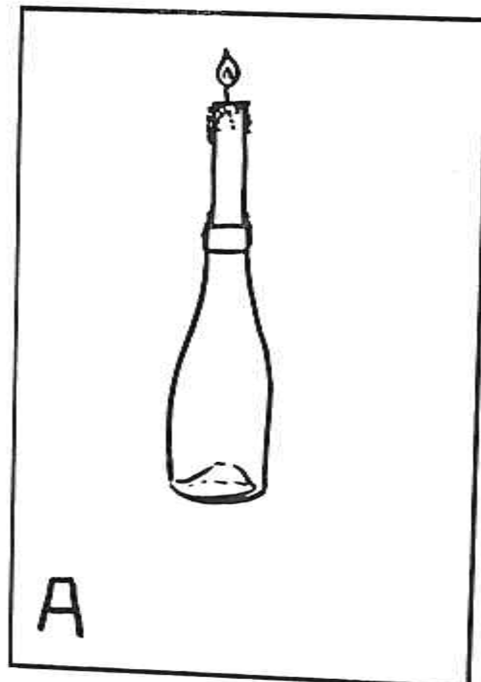


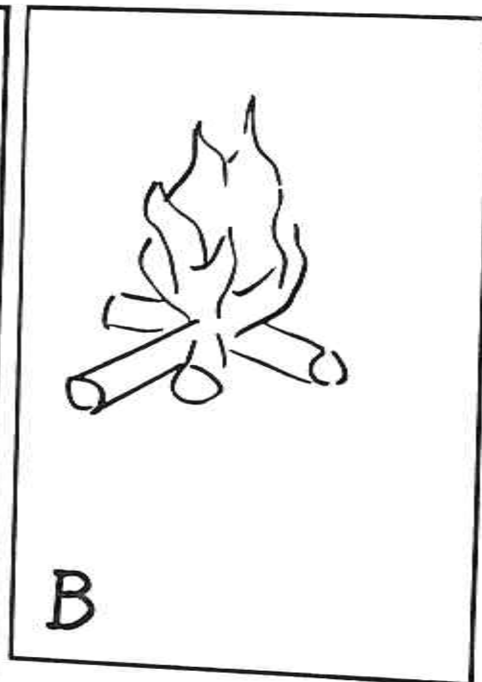
Fotografia psichica

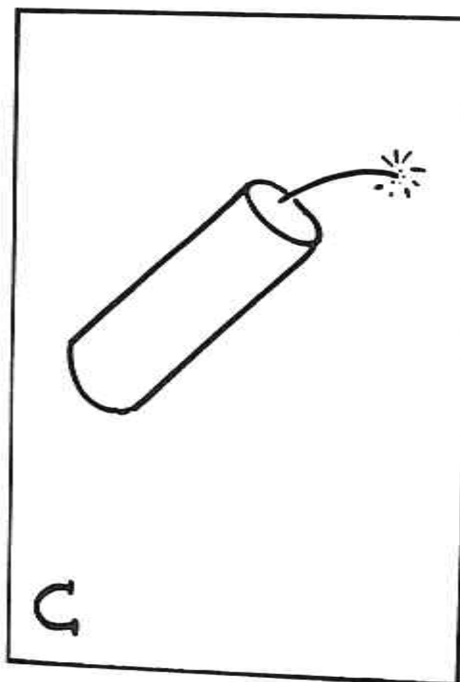
La foto sopra riportata, che fa parte della collezione dell'autore, è una istantanea Polaroid raffigurante una spettatrice con materializzata sopra alla fronte la carta scelta e pensata.
La bellezza di questo gioco, eseguito da molti prestigiatori, sta nel fatto che apparentemente nessun trucco sembrerebbe possibile dato che la fotografia appena scattata viene immediatamente espulsa dalla macchina fotografica...

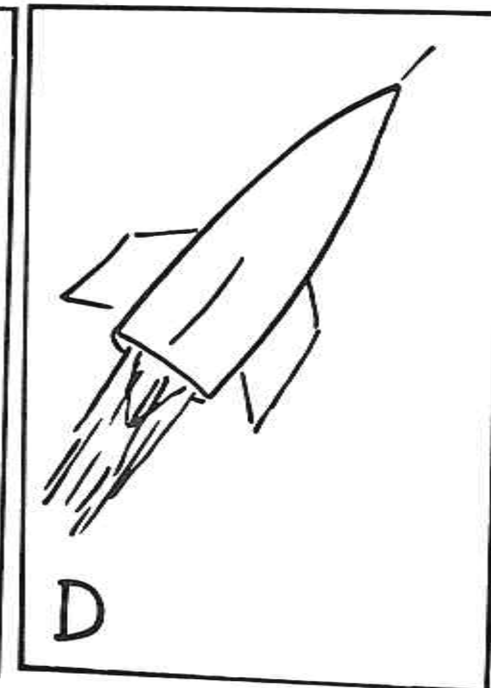


Fotografia rappresentante il «bersaglio». Nella pagina seguente sono raffigurate quattro possibili risposte: solo il disegno «A» lo centra perfettamente. Gli altri tre saranno ugualmente considerati validi, aumentando così il numero di responsi positivi...











Vanni Bossi durante uno spettacolo *(foto di M.M. Zanetta)*.



ritagliate i simboli stampati sul
retro della pagina e incollateli
su dischetti di cartone come descritto
nel gioco «PRECOGNIZIONE - II° effetto»

LA POLEMICA TRA PARAPSICOLOGHI E PIERO ANGELA

Da quando fece la sua comparsa alcuni anni fa, fiumi di inchiostro sono stati versati per parlare di lui, la «superstella psichica» del secolo, Uri Geller.

Se la parapsicologia stava per rinascere, con l'avvento di Geller è stata portata alla ribalta nel modo più eclatante possibile. I giornali ne parlano, le televisioni private ne abusano, nascono nuove riviste specializzate, altre resistono da anni, i libri sulla parapsicologia registrano il tutto esaurito nelle librerie.

In contrapposizione, di questo proliferare indiscriminato di testi e informazioni a senso unico, nella polemica con Piero Angela, i parapsicologhi non ne hanno tenuto molto conto. Ribaltando le accuse hanno detto che l'inchiesta di «mamma Rai» è tendenziosa e unilaterale; la Rai ha concesso ad Angela ben cinque puntate di un'ora ciascuna in un momento di massimo ascolto, mentre a loro non ha mai concesso tanto.

Massimo Inardi, quando venne alla ribalta come partecipante a una trasmissione a quiz di

Mike Bongiorno, ha parlato per mesi di parapsicologia. Lo stesso è stato intervistato moltissime volte alla Radio nazionale, oltre ad apparire in diverse occasioni in televisione a parlare non certamente di musica.

Uno sceneggiato televisivo, dove l'argomento principale erano le sedute spiritiche ha raggiunto vette di ascolto altissime.

Per non parlare delle emittenti private, che praticamente quasi tutte hanno programmi dedicati all'ufologia o alla parapsicologia o alla cartomanzia e via discorrendo.

Non dimentichiamoci della stampa sempre propensa a pubblicare quello che «tira», per cui articoli, inchieste e via di questo passo a favore della parapsicologia («Gente» addirittura ha pubblicato un'inchiesta durata sessantadue settimane) boicottando frequentemente quanto andava contro.

Questo elenco, incompleto, è giudicato niente. Non solo ma Angela è stato accusato di aver condotto un'inchiesta preconcetta e unilaterale.

A parte la considerazione che non sono certo i «parapsicologhi da rivista» a peccare di obiettività, mi sembra che l'informazione unilaterale e a volte manipolata l'hanno data loro, e non mancano le prove dimostrabili: i risultati negativi mai resi noti, la realtà falsata o gonfiata eccetera.

Diciamo la verità: oggi la parapsicologia è un grosso mercato con un fatturato di migliaia di miliardi l'anno (in tutto il mondo), almeno quella propagandata in un certo modo da certa gente.

Concludo queste righe associandomi alle tesi sostenute da Angela: egli ha fatto un'inchiesta valida, di controinformazione, dicendo quanto è sempre stato tenuto nascosto.

Desidero inoltre sottoscrivere, in qualità di prestigiatore, il testo della dichiarazione comune in vista della formazione di un Comitato sul controllo dei fenomeni paranormali, mettendo a completa disposizione del Comitato stesso l'esperienza tecnica ed il bagaglio di conoscenze acquisite nel campo della prestigiazione.*

* *Il testo della dichiarazione comune con il nome dei firmatari è a pag. 412 del libro di Piero Angela «Viaggio nel mondo del paranormale» al quale rimando il lettore.*

I NOSTRANI

In un libro come questo non poteva certo mancare un breve capitolo per spendere due parole anche su alcuni prestigiatori attualmente molto popolari.

Molti degli statuti delle più importanti società magiche stabiliscono che il prestigiatore, grazie alla propria cultura magica, operi anche allo scopo di smascherare le frodi, siano esse presentate sotto forma di giochi-truffa, come quello delle tre carte eseguito da persone senza scrupoli nelle stazioni della metropolitana, o come falsi fenomeni paranormali. In questo caso è permesso anche svelare il trucco a scopo divulgativo.

Il mentalismo è una specializzazione particolare della prestigiazione: i giochi che appartengono ad esso si differenziano dagli altri per il diverso modo di presentazione, dato che, pur dichiarando a priori di essere un prestigiatore, il mentalista allo scopo di creare la giusta atmosfera, si atteggerà a sensitivo.

Purtroppo di prestigiatori, tra quelli noti al grosso pubblico televisivo, che non abbiano mai

dichiarato di ricorrere a presunte doti paranormali ne trovo solo uno: Silvan.

Silvan, «prestidigitatore» (come ama definirsi), non ha mai ricercato una facile pubblicità dichiarando di ricorrere, né tantomeno avere, doti paranormali.

Durante la notissima trasmissione «Sim Sala Bim» ogni puntata si concludeva con la presentazione di giochi di pseudo telepatia o chiaroveggenza, dopo avere annunciato: «Parapsicologia, E.S.P., trucco: pensate quello che volete, l'importante è che vi abbia divertito», in perfetta armonia con l'etica professionale.

Silvan non ha mai piegato una chiave o un cucchiaio davanti a milioni di persone senza avere premesso o spiegato in seguito lo scopo dimostrativo e demistificatorio dell'effetto. A questo proposito va ricordata un'emissione televisiva sull'argomento dei «chirurghi filippini», dove Silvan ha eseguito un intervento a mani nude, identico a quello mostrato poco prima effettuato da un presunto guaritore filippino. Durante la trasmissione è stato naturalmente svelato il trucco.

Al contrario di Alexander che durante la popolare trasmissione «Domenica in...» eseguì due o tre volte la piegatura della chiave alla Uri Geller, dichiarando poi in diverse interviste giornalistiche e radiofoniche di possedere doti paranormali.

Per concludere con Tony Binarelli, che, dall'alto della sua «quinta dimensione» domina il

campo saltando allegramente tra un sorriso e un ventaglio di carte, dall'illusionismo alla parapsicologia. A questo punto non si capisce più se egli sia un illusionista con doti paranormali o un paragnosta con l'hobby dell'illusionismo.

Luciano Gianfranceschi ha parlato sull'«Intrepido» del flirt tra prestigiatori e parapsicologia (e viceversa aggiungo io), ma sembrerebbe che nonostante l'evidente falsità di certe posizioni esso continui, e, forse, si è già trasformato, ad opera di alcuni, in solido matrimonio: con relativa comunione di beni!

UN FAMOSO SENSITIVO ITALIANO: GUSTAVO ADOLFO ROL

Non c'è rivista italiana di parapsicologia che non ne abbia parlato. Il suo nome appare in molte pubblicazioni specializzate dove viene riportato come un vero «fenomeno vivente».

Parlo naturalmente di Rol, molto conosciuto in Italia e specialmente a Torino, la città in cui vive, dove è una leggenda da molti anni. È giustamente una leggenda dato che molti dei fenomeni attribuitigli sono stati ampliati dalla «voce di popolo», senza che nessuno sappia con esattezza quando certe cose siano avvenute e come, senza che gran parte di chi racconta vi abbia assistito personalmente, oltre ad essere riportati in versioni contrastanti.

Ricordate l'episodio dell'ipnotizzatore ucciso durante lo spettacolo?

Nonostante ciò, o forse per merito di questo, Rol perlomeno a Torino, oltre ad essere nominatissimo è conosciuto a gran parte della gente proprio per questi inaccertabili episodi.

Uno di questi, dove peraltro non trovo niente di eccezionale se anche fosse accaduto veramen-

te, è quello dove si racconta di Rol che puntando un dito nella direzione di un calabrone ne provocò la morte istantanea scongiurando il pericolo che potesse pungere un bimbo lì vicino.

Se fino ad oggi di lui sapevano solo i torinesi e pochi affezionati della parapsicologia, ora, grazie a Renzo Allegri che come abbiamo già visto ha condotto una lunga inchiesta su «Gente», molte altre persone in Italia hanno potuto sapere dell'esistenza di questo «fenomeno» vivente.

Nel suo libro («Viaggio nel paranormale» - Rusconi Editore) un lungo capitolo è dedicato a Rol, dove vengono raccontati fatti che letti così come sono descritti sembrano veramente eccezionali.

Gran parte dei «giochi» del suo repertorio sono giochi con carte. Dalla descrizione di essi risulta chiaro essere giochi del repertorio classico dei prestigiatori, anche se spesso vengono presentati con qualcosa che li differenzia (come ad esempio l'apparizione sulla faccia delle carte di messaggi dal contenuto filosofico-religioso) facendo meglio assumere loro l'aspetto di manifestazioni paranormali.

Va notato che, come sempre, gli episodi che descrivono gli esperimenti di Rol sono riportati con una carenza impressionante di dettagli, tanto da non permettermi, se non ipotizzando, di poter ricostruire esattamente come sono andate le cose dall'inizio alla fine.

Ad esempio il gioco del mazzo di carte «congelato» nella brocca d'acqua che, presentato

come un «miracolo», è in realtà un bellissimo e spettacolare gioco di prestigio che io stesso eseguo da anni, con lo stesso effetto, ma senza dichiarare di possedere doti paranormali (cosa che però astutamente anche Rol non fa. Sono gli altri che gliele attribuiscono tanto è vero che egli rifiuta l'etichetta di «sensitivo»... forse ben sapendo di non esserlo).

Un altro effetto attribuito a Rol è quello di fare cambiare il valore di una carta stretta tra le mani di una persona: anche questo, anzi questo gioco è classicissimo, tanto è vero che è una delle cose che per prime si imparano avvicinandosi ai misteri della prestigiazione. È interessante notare che mentre il gioco viene descritto in modo che pare sia la persona che regge la carta ad averla scelta e messasela tra le mani, la realtà è che la persona l'ha scelta ma tra le mani gliel'ha posta Rol, anche se non viene detto.

Questo non in mala fede da parte di chi lo dice o lo racconta ma perché l'episodio, eseguito da qualsiasi altro viene spesso ricordato e riferito in questo modo, dimenticandosi cioè quel piccolo particolare che ne cambia completamente l'ottica a vantaggio di chi lo esegue.

Pare che «dubitare di lui sia semplicemente impossibile»: almeno così sostiene chi crede nelle sue facoltà.

È stato dichiarato anche che i suoi giochi di carte non hanno nulla a che vedere con quelli dei prestigiatori: frase che può essere solo pronunciata da persone che non hanno assolutamente

conoscenza del repertorio cartomagico dei prestigiatori stessi. Pur con le varianti filosofiche apportate, questi giochi hanno ancora molto a che fare con quelli dei prestigiatori, oserei dire troppo...

Ulteriore esempio della fallacità di un nostro senso in particolare, la vista, riguarda la descrizione di un gioco fatta da Renzo Allegri (che spero vorrà scusarmi, ma se va a rileggersi l'intervista «A tu per tu con Gustavo Rol» pubblicata su «gli Arcani» n. 7/8 luglio-agosto 1978 troverà la svista) il quale all'inizio sostiene che «Rol le carte non le tocca mai». La cosa dovrebbe significare che egli non ha assolutamente nessun controllo su di esse, per cui questo potrebbe dimostrare che il cambio della carta in mano a uno spettatore e altri miracoli siano possibili, salvo il dichiarare poco più avanti «...Rol si concentrò un attimo, mescolò vigorosamente tutte le carte insieme, e poi disse: "È fatto". Su ciascuna carta era apparsa una frase scritta a matita.»

Vista la svista? Ma allora le carte Rol non le tocca mai o ha sempre e normalmente occasione di toccarle? Perché vede, caro amico, la differenza è abissale! Anche nei casi più difficili, per creare dei veri «miracoli» è sufficiente «toccare» il mazzo per pochi secondi, cosa che generalmente poi nessuno ricorderà, ma mi creda, è sufficiente.

Altro «miracolo» di Rol è la materializzazione di un acquarello, fatto descritto anche da

Piero Angela nel suo ottimo libro «Viaggio nel mondo del paranormale» a pagina 333 al quale rimando il lettore.

Angela che vi ha assistito personalmente e fornisce ben più dettagli della seduta di quanto non faccia l'Allegri nel suo libro, giunge a cogliere forse il momento in cui Rol sostituisce un foglio bianco con uno sul quale probabilmente è già dipinto l'acquarello. Dico forse perché Angela ha tentato di ricostruire la spiegazione del mistero basandosi sul fatto che ha avuto per un attimo la sensazione della sostituzione di un foglio.

Per me è molto più illuminante un particolare descritto alla fine, e cioè che il foglio scelto (da Rol) per la materializzazione viene fatto immergere in acqua prima di essere svolto. Angela pensa che sia perché un acquarello asciutto apparirebbe sospetto. A mio modesto avviso c'è una spiegazione più attendibile che semplifica tutta la procedura evitando a Rol di dovere compiere rischiose sostituzioni.

La spiegazione ci viene dalla chimica e come al solito dal repertorio magico. L'acquarello materializzato si presenta infatti di tre colori: giallo, blu e nero.

Per ottenere un effetto del genere, più volte descritto su vari libri di giochi, è sufficiente disegnare su un foglio con soluzioni di sali diversi che una volta asciutte sono assolutamente invisibili sulla carta, salvo diventare visibili e variamente colorati più tardi, una volta immersi

in acqua. Questo in apparenza. In realtà nell'acqua è sciolto un altro sale che combinandosi chimicamente con quelli adoperati per disegnare, agirà più o meno come un rivelatore fotografico, per cui ogni tracciato assumerà un colore diverso e visibile.

In questo modo non è necessaria nessuna sostituzione di fogli, rendendo il compito più facile e il «miracolo» ancor più incomprensibile e, per i profani, senza possibilità di trucco. Il foglio è stato visto perfettamente bianco e non è avvenuta alcuna sostituzione finale.

Un'altro pezzo forte di Rol è la materializzazione di un oggetto. A questo proposito mi riferirò ancora ad un caso citato dall'Allegri e ripreso da Luciano Gianfranceschi nella rubrica che cura sul popolare «Intrepido»: la materializzazione di una medaglietta appartenuta, come si spiegherà, al compagno del Milite Ignoto, un insegnante rurale, caduto assieme in battaglia.

Leggendo questo episodio, mi torna in mente quello descritto nel libro citato del «Cerchio Firenze 77» dove durante una seduta venne apportata una vecchia chiave che a detta dello spirito guida sarebbe stata la chiave portafortuna (perché aveva deviato una coltellata) del medium D. Douglas Home che la teneva sempre con sè. La suddetta chiave, non è tutto, provverrebbe dalla tomba del medium che si trova in Francia, a Saint Germain.

Mi viene spontanea una domanda: perché questi apporti così strani, dei quali, dando pure

per scontata la non presenza di frode, non è dimostrabile la autenticità?

Nel caso della medaglietta di Rol, chi potrebbe mai mettere in dubbio l'autenticità delle dichiarazioni dato che si tratta di un oggetto presumibilmente appartenuto a persona sconosciuta e non rintracciabile? Nel caso della chiave non esistono dimostrazioni del contrario dato che se anche venissero riesumate le spoglie non si potrebbe provare la non autenticità dell'apporto e per vari motivi. Anzi sarebbe probabile non trovare affatto chiavi accanto alle ossa, per il semplice motivo che non ci sono mai state messe, ma in questo caso, chi crede, vedrebbe subito la dimostrazione dell'autenticità dell'apporto...

La risposta quindi, al perché di questi tipi di apporti è semplice: non sono casuali, ma accuratamente scelti dai vari medium tra cose non dimostrabili, non confutabili, per cui il gioco è fatto.

Di questo passo si potrebbe analizzare ogni singolo esperimento di Rol, ma lo scopo del libro non è questo, per cui mi fermo qui.

Prima di concludere l'argomento voglio sottolineare che il dottor Rol fa tutto questo senza nessun scopo di lucro, ma solamente per divertire gli amici e non ha interesse che gli altri credano o meno ai suoi poteri. Tutto ciò è validissimo e rispetto le sue opinioni.

Da parte mia non credo assolutamente ai suoi poteri, anche se mi piacerebbe assistere ad una delle sue serate, dal momento che stando

alle descrizioni dei suoi giochi deve essere un abile prestigiatore.

Questo capitolo è stato inserito perché nonostante Rol non cerchi pubblicità oggi è un personaggio di primo piano su giornali che raggiungono una larghissima fetta di pubblico, per cui ritengo giusto far sentire anche la voce dell'altra sponda.

Per concludere, nonostante da parte sua non «carichi la dose» con dichiarazioni dirompenti, non ha neanche mai smentito quanto detto su di lui, per cui rientra, a pieni voti, nell'argomento che stiamo trattando.

LE PROVE INCONFUTABILI

Questa frase è diventata di uso comune quando si tratta di rendere maggiormente credibile un argomento. Capita spesso infatti di trovare fotografie col relativo commento che inizia proprio così: «Ecco le prove inconfutabili...». Questa parola forse serve solo a nascondere la fragilità delle prove stesse. Vediamone il perché.

La fotografia è un eccezionale mezzo di espressione ed ha molto spesso un valore documentario, ma, nel caso specifico, niente di più: non è una prova e tantomeno inconfutabile! Chi di voi si intende di fotografia sa che è così, ma non tutti hanno dimestichezza con essa per cui ricorrerò ancora a degli esempi.

Non è da molto terminata un'inchiesta giornalistica sulla parapsicologia, condotta da Renzo Allegri per il settimanale «Gente». L'inchiesta, che è durata sessantadue puntate, è la più lunga mai apparsa sui settimanali italiani. Dato il suo carattere giornalistico è stata ampliamente corredata di fotografie spesso portate come prove inconfutabili.

È il caso ad esempio di alcune foto di produzioni ectoplasmatiche emesse dal medium Donald Cockesell in stato di trance.

Ma sentiamo in proposito la versione dell'esperto: «Della pessima utilizzazione della fotografia da parte di molti settimanali cosiddetti d'informazione, «Fotografare» ha già parlato in passato. Tuttavia non passa giorno che qualche giornale non si serva e non utilizzi immagini nel modo più offensivo per il fotografo e per il lettore. È il caso di un servizio pubblicato dal settimanale «Gente» del 19 febbraio 1977 dove, nella terza puntata di un'inchiesta nel mondo dello spiritismo e della parapsicologia, vengono pubblicate alcune fotografie a «inconfutabile» dimostrazione di alcune esperienze medianiche.

Dei falsi fotografici nel campo dello spiritismo «Fotografare» ha già detto la sua nel numero di maggio dello scorso anno ed ha pure dimostrato quanto infondate siano queste prove fotografiche frutto sempre di trucchi elementari (e mal fatti) e di frode.

Nell'articolo di «Gente» appaiono tre fotografie del medium Donald Cockesell in trance nel momento esatto in cui si forma un ectoplasma all'interno del quale è possibile riconoscere un viso.

La falsità della documentazione, e quindi la scarsa attendibilità del medium e del servizio, è drammaticamente visibile ad occhi allenati a riconoscere i trucchi che la fotografia (che non è mai e mai potrà essere prova oggettiva in questi

casi) è in grado di offrire per abbindolare il lettore in cerca di emozioni.

Le tre immagini, che pubblichiamo, mostrano l'ectoplasma (banalissimo cotone idrofilo) con nitidissimi ritratti all'interno: un viso di vecchia, di bambino ed un profilo. Le immagini che appaiono nell'«ectoplasma» (la cui vera natura nessuno ha mai potuto — ovviamente — scoprire) sono fotografie scattate in precedenza e sistemate alla bell'e meglio nel cotone. L'immagine della vecchia, poi, è sintomatica. Poiché il piano della fotografia non era parallelo al piano pellicola della macchina fotografica usata per documentare l'imbroglio, il viso della vecchia appare distorto: questo ogni fotografo lo vede bene. Ma il lettore ingenuo (o impreparato aggiungo io n.d.a.), quello che crede a tutto ciò che la carta stampata gli propina? Grandi nomi (!?) di scienziati sono citati nell'articolo di «Gente». Uno di essi dice che «la frode da parte del medium durante questi esperimenti scientifici è da escludersi completamente. In primo luogo perché è molto difficile ingannare la documentazione fotografica...». Proprio vero, illustrissimo professore; tanto è difficile ingannare la macchina fotografica, tanto è facile prendere per i fondelli gli sprovveduti. (L'ectoplasma puzza d'imbroglio - «Fotografare» Marzo 1977).

La fotografia spiritica quale documento-prova è nata praticamente con lo spiritismo e ne ha seguito tutte le vicissitudini.

Il grande merito della fotografia è quello di

essersi trasformata da documento sostenitore, ragione per cui era stata adoperata, in elemento accusatore dei trucchi adoperati.

Specialmente per quanto riguarda l'epoca d'oro dello spiritismo in piena Belle Epoque, se ne fece un abuso tale, tanta era la richiesta sul mercato di «medium con ectoplasma», da lasciare negli archivi una quantità notevole di materiale interessante. Né mancarono casi clamorosi, dato che molti erano all'epoca i fotografi specializzati nell'immortalare (si fa per dire) spiriti & C., parecchi dei quali (tra i più noti Buguet, il capostipite dei fotografi spiritici, Mumler, Hudson, Beattie e Slater) vennero smascherati e incarcerati.

Il trucco più banale che veniva adoperato era quello di una doppia esposizione, ma non mancavano trucchi più ingegnosi o addirittura scientifici come quello di disegnare su un muro con una soluzione di bisolfato di chinino un'immagine invisibile all'occhio umano ma capace di impressionare la lastra fotografica.

Oggi come oggi è molto difficile spacciare una doppia esposizione per buona per cui si è cambiato metodo: è nata la foto psichica. Capostipite dei fotografi psichici è Ted Serios, l'uomo capace di impressionare col pensiero una lastra fotografica. Ne parlo in questo capitolo perché anche nel suo caso le «prove inconfutabili» sono delle fotografie; sfuocatissime e di difficile interpretazione (o meglio proprio per questo motivo di più facile interpretazione dato che non essendo mai il soggetto ben chiaro è possibile interpretarlo in vari modi) ma sempre fotografie.

A detta di quanto sostiene il suo scopritore, il dottor Jule Eisenbud, docente di psichiatria presso l'Università di Denver, Colorado, il metodo da seguire per ottenere foto psichiche (lo stesso adoperato da Serios) è piuttosto semplice: basta fornirsi di un apparecchio Polaroid modello 93, appoggiare all'obiettivo un cilindretto cavo, nero, di cm. 1 x 1, pensare intensamente ad una immagine e scattare.

Naturalmente non vi riuscirà al primo colpo, magari neanche al millesimo, ma insistete e qualcosa accadrà (qualche preveggente potrebbe predire al signor Land, l'inventore della Polaroid, un aumento nelle vendite dei suoi prodotti). Anche Ted Serios non riesce mai al primo colpo, in genere i suoi exploit migliori sono dopo qualche ora dalla prima fotografia, quando i controlli e la tensione si sono allentati...

Perché queste infrastrutture in parapsicologia? Perché adoperare una macchina fotografica completa di obiettivo e il resto? Forse che il «pensiero» debba essere messo a fuoco? Dai risultati si direbbe di no. Allora perché non usare una semplice negativa vergine, senza macchina fotografica, e tentare sotto un vero controllo, di impressionare quella?

Inutile dire che Ted Serios in quel momento perderebbe i suoi straordinari poteri, ma la più grave perdita per taluni sarebbe il non avere più materiale su cui fantasticare...

A chiusura del capitolo aggiungo un'ultima cosa: la fotografia non è la sola prova inconfondibile a disposizione; ce n'è un'altra, agli occhi dei profani altrettanto valida, ed è quella di citare come testimoni, più o meno conosciuti scienziati che garantiscono la genuinità del fenomeno.

Non credo che un matematico possa parlare di paleontologia a ragion veduta, a meno che non abbia due lauree, ma questa non è la regola. Eppure è frequentissimo sentir parlare il dottor tal dei tali o il professor X che garantiscono sulla genuinità di certi fenomeni, «inconfutabilmente»: ma hanno la carte in regola per farlo?

Una notizia curiosa: le persone più facilmente ingannabili da parte dei prestigiatori, sono proprio gli uomini di Scienza! E per i parapsicologhi quali?

I CONTROLLI

Entriamo ora in un campo piuttosto delicato data la difficoltà nella quale si trova una qualsiasi persona nel giudicare e verificare quanto gli viene proposto dalla stampa specializzata nella trattazione della fenomenologia paranormale.

Innanzitutto va detto che queste riviste non trattano esclusivamente un argomento, bensì abbracciano tutto quanto fa parte del mistero; su esse troverete quindi spiritismo, demonologia, parapsicologia, grafologia, cartomanzia, astrologia, ufologia, miracolistica, esoterismo, psicologia, archeologia, pranoterapia, fitoterapia, magia e così via. Ce n'è quindi per tutti i gusti.

Va osservato che, mentre da una parte ogni articolo è intriso di lunghe divagazioni filosofiche o tentativi di spiegazioni scientifiche, molto raramente nel rapportare di fenomeni paranormali ci si sofferma a lungo a descrivere particolareggiatamente i controlli effettuati. Spessissimo viene semplicemente affermato che quanto descritto è stato osservato dal tale illustre studioso quindi degno di fede, (ma come abbiamo

già parzialmente visto non è così) oppure vengono portate come prove inconfutabili fotografie, oppure la fatidica frase: «è talmente evidente che non ci siano stati trucchi dalle condizioni alle quali il fenomeno è avvenuto (ma queste condizioni di lavoro non sono state per niente chiarite).

A questo punto quindi, oltre ad affermare che questo non è il modo più corretto di informare la gente, dirò anche che una rivista specializzata dovrebbe essere più precisa nella descrizione degli argomenti che rientrano nel suo campo di specializzazione, altrimenti diventa semplicemente una rivista di divulgazione popolare...

Vediamo di chiarire un po' cosa si intende per controllo.

Per molti controllare vuole dire essere presenti alla manifestazione del fenomeno ed assistere con i propri occhi. Se poi la presenza è estesa a più persone, secondo altri il controllo sarà stretto ed assoluto. Eventualmente si farà l'ipotesi, tra le altre, che sia potuta avvenire una frode; ma questa ipotesi verrà facilmente scartata dato che sarà ritenuto sufficiente il «controllo», cioè l'atto di osservare, fatto da più persone contemporaneamente, quindi con la maggiore difficoltà di imbrogliare tutti.

Trovo in questo diffuso atteggiamento due errori concettuali di base: innanzitutto il controllo delle manifestazioni paranormali deve essere effettuato anche a priori e non solo durante la

seduta. Questo perché nel caso di frode probabile è necessario predisporre i mezzi per evitare che essa possa avvenire. Limitando il controllo al momento dello svolgimento del fenomeno, è già persa la possibilità di smascherarne la preparazione antecedente, cioè la sua causa (la frode, il trucco) e come conseguenza possibile osserveremo un fenomeno (effetto) apparentemente genuino.

Il secondo errore concettuale è quello di pensare che sia difficile frodare davanti a più persone. Nonostante l'apparente assurdità di quanto sto per affermare, vale esattamente il contrario.

Il perché è molto semplice. Provate a pensare a una situazione normale, voi che state osservando con altre tre persone una partita di calcio alla televisione. Molto spesso la vostra attenzione sarà distolta dallo schermo: uno dei tre sta facendo un commento con l'altro, oppure qualcuno vi ha rivolto la parola o altra causa del genere. La vostra attenzione allo schermo sarà ridotta percentualmente alle cause di disturbo.

Se invece siete solo potete concentrarvi maggiormente e seguire senza interruzioni tutte le azioni che si svolgono, senza lasciarvi sfuggire neanche un particolare.

Per farvi capire meglio il paragone immaginate di trovarvi di fronte a me, da solo; mi avete appena consegnato una chiave che io dovrei piegare con la presunta forza del pensiero. Dal momento in cui mi avete consegnato la chiave sarà molto difficile farvi distogliere l'attenzione

dalle mie mani ed ogni movimento sospetto verrà subito notato. Le possibilità che mi rimangono sono esclusivamente quelle di riuscire a stancarvi, facendovi piano piano allentare il controllo e al minimo momento di distrazione riuscirò a piegare in qualche modo la chiave ma, attenzione: novanta possibilità su cento se la seduta diventasse troppo lunga sarei io a «passare» ricorrendo a qualcuna delle scuse già viste.

Al contrario se insieme a noi ci fossero anche altre persone, questo mi consentirebbe, impiegando molto meno tempo, di eludere più facilmente la sorveglianza distraendovi o meglio «creando» una confusione controllata che in vari momenti mi permetterebbe di agire con tutta tranquillità.

Non dimentichiamo poi il fattore suggestione. Se infatti dal primo esperimento mi sarà riuscito di creare l'atmosfera adatta, non essendo stato riscontrato in esso nessun elemento che lasci intravedere la possibilità di frode, automaticamente i controlli diminuiranno, poiché inconsciamente chi assiste sarà portato a convincersi della genuinità dei fenomeni da me prodotti e di eventuali da produrre.

Questa situazione, cioè la maggior possibilità di sfruttare a proprio vantaggio la presenza di più persone, è largamente conosciuta e sfruttata dai prestigiatori. Non va dimenticato che la parapsicologia (anche se ai tempi non era chiamata così) e con essa i medium nasceva grosso modo un secolo fa; la prestigiazione affonda le sue radici nell'antico Egitto per cui, con 3.000 anni di tempo, ha avuto modo di affinarsi notevolmente sia dal punto di vista tecnico che da quello psicologico, quindi non c'è da meravigliarsi se gli ultimi arrivati abbiano trovato opportuno saccheggiare il fornito repertorio magico per spacciare come genuini poteri inesistenti. Questo è uno dei motivi per i quali fino ad oggi, i vari medium, guaritori filippini, Geller e tutta la schiera di suoi imitatori sono stati completamente smascherati. Non se ne è salvato uno, nonostante si continui con ostinazione falsa a sostenere il contrario. Ad ognuno il suo mestiere!

Concordo con quanto sostengono i parapsicologi riguardo al fatto che i controlli non debbano essere vessatori per non inibire il medium ma, in ogni caso, dei seri controlli sono assolutamente necessari volendo definire la parapsicologia una scienza, a meno che non la si limiti ad un fatto fideistico per cui tutto il problema cade.

Quindi i controlli devono essere seri e molto rigorosi; la fenomenologia deve essere ripetibile (e sostengo questo non per ottusità mentale ma proprio per evitare quello stesso fideismo che per anni è stato combattuto dai parapsicologhi nei confronti degli spiritisti e nel quale oggi i parapsicologhi stessi stanno ricadendo...), nei gruppi di studio dei vari sensitivi devono essere presenti soprattutto dei prestigiatori, possibilmente «non credenti», non di comodo, come mi è già capitato di osservare, utili solo per poter dire che il prestigiatore c'era e non ha scoperto niente di so-

spetto, quindi il fenomeno era genuino.

Diamo pure per buona la possibilità che i controlli vessatori inibiscano il medium, andrebbe però chiarito che cosa si intende per controllo vessatorio. Riferiamoci ancora alla notissima piegatura della chiave.

La domanda più semplice che chiunque può porsi è questa: se l'energia che provoca il piegamento del metallo è di origine psichica (come viene sostenuto) che motivo c'è di tenere la chiave nelle mani: la piegatura dovrebbe avvenire anche se la chiave venisse lasciata sul tavolo. In questo modo però non accade nulla. La spiegazione che vi viene data è che deve esistere un contatto fisico tra il paragnosta e l'oggetto per consentire un flusso di energia. Crediamo anche a questo: allora basterebbe che il medium toccasse con la punta di un dito la chiave che giace sul tavolo, ma anche così la chiave non si piega. Fermiamoci qui.

Chiedere che la chiave venga lasciata sul tavolo da la possibilità di poter osservare e controllare meglio il prodursi del fenomeno, quindi possiamo considerare questa richiesta come condizione favorevole al controllo. Però così il fenomeno non avviene: è allora da considerarsi vessatorio il controllo o piuttosto fraudolento il medium, perché secondo logica e secondo anche le spiegazioni fornite dalla letteratura paranormale l'energia psichica c'è (l'ha il medium) il contatto per permettere il flusso c'è (il dito sopra la chiave) perché allora la chiave non si piega?

Io avrei una risposta che avete già intuito ma sono sicuro che i credenti troverebbero lo stesso qualcosa da obiettare per sostenere il contrario...

La realtà è che con la presenza di controlli validi diminuiscono i fenomeni fino a scomparire. Il rapporto quindi che lega i fenomeni paranormali ai controlli predisposti è inversamente proporzionale; questa affermazione è avvalorata dal fatto che da quando i controlli sono diventati efficaci alcuni fenomeni si sono praticamente estinti e mai più ripetuti. La documentazione in merito è ampia e viene a volte riportata anche dagli stessi parapsicologhi.

Si può quindi affermare che l'importanza dei controlli è fondamentale per dare un rigore scientifico a una disciplina che, almeno per ora, oltre a chiamarsi paranormale è da giudicare ancora parascientifica. Nel capitolo che segue porterò degli esempi pratici dei tipi di controllo che andrebbero adottati per verificare la genuinità di esperimenti divenuti ormai classici o se preferiamo di repertorio.

Va chiarito un altro concetto molto importante vale a dire l'utilità pratica di certi tipi di controllo. Per intenderci capita spesso di sentire parlare dell'uso di apparecchiature elettroniche adoperate oltre che per registrare le variazioni psicofisiche del soggetto sottoposto a studio durante le manifestazioni paranormali, anche per evitare le frodi: ma sono veramente utili ed efficaci?

Mi spiegherò ancora con un esempio. Mi venne descritto un esperimento di smaterializzazione e successiva rimaterializzazione di una carta da gioco che scomparendo dal mazzo veniva poi ritrovata sotto una campana di vetro.

Di per sé se l'esperimento fosse genuino e dimostrabile la sua genuinità, automaticamente la parapsicologia acquisterebbe quella dimensione di credibilità che per ora ancora le manca e diventerebbe, realizzando così il sogno di tutti i parapsicologhi, oggetto di serio studio per la cosiddetta scienza ufficiale.

Questo esperimento effettuato da un paragnosta italiano che pare sia eccezionale, è stato «controllato» durante l'effettuazione con apparecchiature tipo rilevatori di variazioni di campo magnetico, oscillografi, gabbia di Faraday intorno alla campana di vetro eccetera però senza alcun valido controllo dal punto di vista di evitare trucchi data la assenza di un prestigiatore!

Mi chiedo se il controllo è stato valido, e rispondo di no, almeno per quanto riguarda la possibilità di frode. Infatti un misuratore di campi magnetici, per fare un esempio più semplice, è molto utile ed indicativo nel caso in cui il soggetto, sempre col pensiero s'intende..., riesca a far deviare l'ago di una bussola di X gradi per misurare la variazione di campo magnetico che ha fatto spostare l'ago ma, non dimostra nella maniera più assoluta la genuinità del fenomeno dal momento che l'apparecchio non ci dice se per caso il medium aveva un magnete nascosto ad-

dosso o celato nelle mani!

Quindi l'apparecchio che ci fosse o meno non ha assolutamente importanza. È chiaro che se l'«avvenimento» viene riportato su una rivista dove si parla a lungo delle «rilevazioni scientifiche» effettuate, tralasciando come succede nella stragrande maggioranza dei casi tutti i particolari in cronaca, per il lettore sia esso credente o profano, l'esperimento ha valore scientifico!

Ma il controllo, in realtà, non ha avuto nessuna efficacia, dato che lo strumento inadatto adoperato allo scopo. È un po' come cercare di tagliare la carne con un apriscatole...

Un altro sospetto, a volte certezza, è che molti medium o sensitivi, dopo essere stati studiati più volte, e raggiunto lo stato di credibilità non vengano poi più controllati. Ci sono poi casi anomali come per esempio quello di un famoso sensitivo italiano, «il più grande», G.A. Rol di Torino che pur non essendosi mai sottoposto a controlli «scientifici» ha raggiunto un tale punto di credibilità, da essere definito come segue: «Gli esperimenti di Rol sono stati visti e rivisti anche da noti parapsicologhi (...) In realtà Rol è stato superstudiato (sempre a casa sua, semplicemente assistendo alle sue sedute n.d.a.) e supercontrollato. Dubitare di lui è soltanto ridicolo» (tratto da un articolo intitolato «A tu per tu con Gustavo Rol» di Vittorio Curtoni e Giuseppe Lippi, la citazione è di Renzo Allegri ed è pubblicata su «Gli Arcani» N. 7-8 1978).

Per concludere l'argomento faccio notare la

rispondenza con quanto ho affermato all'inizio del capitolo per quello che riguarda il fatto di quanto spesso si spacci per controllo l'osservazione di fenomeni o l'assistervi. Inoltre la frase «dubitare di lui è soltanto ridicolo» è semplicistica e dimostra di quanta maturazione necessiti ancora certa gente alla quale è affidato il ruolo dell'informazione.

Vi parlano di scienza ma forse non hanno ancora capito che la scienza, o meglio la certezza scientifica non si basa certo sulla fiducia ma su fatti dimostrabili e ripetibili. In questo campo la fiducia è meglio lasciarla ai formaggini.

Nel capitolo che segue porterò degli esempi pratici dei controlli che andrebbero adottati per verificare la genuinità di esperimenti divenuti ormai classici o se preferiamo di repertorio.

OSSERVAZIONI E SUGGERIMENTI

Farò ora un'analisi critica di alcuni fenomeni paranormali ormai entrati nella casistica classica.

Tenendo presente l'esperienza acquisita e le conoscenze tecniche in materia di prestigiazione, cercherò di mettere in evidenza alcune incongruenze riscontrate nella conduzione di studi su presunti fenomeni paranormali.

Descriverò inoltre alcuni metodi validi, da applicare nella preparazione e conduzione degli esperimenti cui sottoporre i soggetti per evitare le frodi, tenendo in considerazione che metodi e controlli non debbano essere vessatori ma nemmeno ingenui.

GLI APPORTI E I LORO MISTERI

Parlando degli apporti, cioè materializzazioni di oggetti nel corso di sedute medianiche, ci si renderà conto del fideismo che in gran parte regna in esse.

Sono stati pubblicati vari articoli riguardanti gli apporti e in particolar modo riferiti al luogo dove pare avvengano più numerosi. Più che un luogo preciso, dato che la sua dislocazione è segreta, conosciuta solo agli adepti e a pochi fedeli osservatori esterni, dovrò parlare di una città, Firenze.

Il «club» si chiama «Cerchio Firenze 77» ed ha pubblicato lo scorso anno un libro, la cui prima parte è dedicata appunto agli apporti. Nelle 64 pagine che compongono la prima parte del libro ne vengono descritti vari tipi, a seconda delle diverse condizioni alle quali sono avvenuti.

Per quanto le descrizioni riguardanti le «condizioni di lavoro» siano abbastanza dettagliate (non nei punti essenziali però), non viene minimamente accennato se mai vi siano stati dei controlli accurati. Mi pare di capire dalle dichia-

razioni, che non ce ne sia la necessità poiché tutti si conoscono, il medium è sempre la stessa persona da moltissimi anni, e fatto molto importante, le sedute non hanno scopo di lucro. Intendiamoci bene: non voglio minimamente mettere in dubbio la serietà di intenti, nè tantomeno la buona fede di nessuno, peraltro ritengo che ognuno possa pensare ed agire come meglio crede. Solo mi permetterò di non accettare per «oro colato» quanto descritto nel libro.

Seguendo le descrizioni, risulta che esistono diversi tipi di materializzazioni: in generale esse avvengono a luce spenta, salvo qualche raro caso in cui le entità (cioè gli spiriti guida, chi praticamente fa dono di questi oggetti magicamente materializzatisi), bontà loro, si degnano di «eseguire» in piena luce.

Si riferisce di un apporto, un ciondolo a forma di cuore, improvvisamente materializzatosi dal lampadario e caduto per terra e di uno successivo consistente in una monetina antica.

Peccato non abbiano fornito più particolari oltre al fatto che, prima dell'apporto la luce era spenta, il medium era seduto in disparte e le altre persone disposte nella stanza in modo da lasciare libero il centro. L'oggetto apportato non si sa però dove venga trovato: in traiettoria probabile data la caduta da un punto ben preciso o altrove?

Un altro caso riferito è l'apporto di un lavoro a sbalzo di bronzo di 17x13 cm. È interessante quanto viene detto riguardo al modo in cui è

avvenuto: «... a luce accesa, sempre con tutti i componenti del cerchio seduti in circolo attorno al medium e tutti con le mani in catena». Va notato che «tutti» è scritto in carattere corsivo per rafforzare il fatto che nessuno avrebbe potuto barare.

Il medium però non aveva le mani in catena trovandosi al centro del cerchio e anche in questo caso mi piacerebbe sapere come, dove e quando è stato trovato l'apporto. Soprattutto dove... dal momento che anche questa volta non viene detto.

Un altro tipo di apporto, forse il più spettacolare, è il cosiddetto «a materializzazione lenta». Anche esso può avvenire al buio o in piena luce. Nonostante nutra fortissimi dubbi su quello in piena luce, per quel che riguarda quello al buio di dubbi non ne ho. Le mani del medium emanano una luce fosforescente, poi una materia, anch'essa fosforescente, si dipana tra le dita fino a che si incominciano a notare i contorni neri di un oggetto che sta iniziando a formarsi. A questo punto la materia plastica luminosa viene «riassorbita» per lasciare solo punti luminosi sulle mani del medium, che consegna direttamente l'apporto in mano al destinatario. Esattamente quanto ho fatto anch'io alla presenza di diverse persone.

I fortissimi dubbi per l'apporto a materializzazione lenta in piena luce nascono osservando le fotografie pubblicate nel libro citato, dove compare una foto dell'inizio dell'apporto (nel

caso specifico un oggetto mancante di una piccola parte) e la foto con l'oggetto completamente formato. Ricordate il discorso della fotografia come prova? Questo ne è un tipico esempio. Per di più si nota anche una ingenuità notevole di chi ha fatto le foto, che probabilmente le ha scattate dietro precise direttive del medium. Si può dimostrare buona fede o no in questo caso? La foto incriminata dimostra chiaramente, data l'angolazione dalla quale è stata presa, che la parte mancante dell'oggettino metallico è incontestabilmente nascosta dalla base dell'indice nonostante chi ne ha pubblicato un articolo in merito su una rivista specializzata si sia preso la briga di spiegare con tanto di disegno illustrativo che la parte mancante non poteva venire celata dalla base dell'indice stesso.

Certamente, se la foto fosse stata scattata dall'alto, ma dalla posizione in cui è stata scattata ne poteva nascondere anche di più. Per chi non possedesse il libro citato, si riferisca alle mie fotografie scattate la prima nell'identica posa di quella incriminata, la seconda fotografando la mano da sopra. Si renderà certamente conto di come cambino le cose variando l'angolo di visuale.

Molte volte, di fronte ad episodi del genere, piuttosto frequenti nella letteratura specializzata, si rimane veramente sconcertati per l'ingenuità con la quale vengono presentati, e ci si rende conto di come sia facile, dando un'opportuna patina di mistero, gabellare la gente.

Come ho fatto nel primo capitolo, voglio riferirvi, dato che siamo in argomento, di un apporto fatto da me alla presenza di alcune persone credenti nella parapsicologia ma critici nei suoi confronti, una delle quali, tanto per citare un nome conosciuto, era il dottor Francesco Ceramelli che cura la rubrica «Psicodinamica» sulla rivista «Gli Arcani» (Armenia Editore).

Dopo circa un'ora e mezza di discussione sui temi trattati in questo libro, ci siamo seduti a tavolino dato che avevo promesso una serata speciale.

Incominciammo con un test di telepatia con carte emozionali, simili alle carte Zener: si differenziano da queste per avere solo tre simboli, stampati su fondo colorato. La prova era estesa a tutti i partecipanti, dove a turno, ognuno faceva l'«agente» mentre gli altri erano i «percipienti». Il risultato fu che tutte le nostre percezioni rientrarono nella media probabilistica. Quanto successe dopo, però, cominciò a destare perplessità.

Mi venne chiesto quanta moneta fosse contenuta nel portamonete di uno dei presenti. Chiesi tempo, in ogni caso non potevo toccare il borsellino se non dopo aver dato la risposta. Nel frattempo eseguii un esperimento di preveggenza simile ad un «miracolo» di Rol.

All'inizio della serata avevo consegnato ad un partecipante un mazzo di carte sigillato, chiuso in un involucro di PVC trasparente, saldato elettronicamente, sul quale ognuno pose la sua

firma. Dopo un paio d'ore feci scegliere e rivoltare una carta in un secondo mazzo, al buio, di modo che non avessi in nessun caso la possibilità di vedere o riconoscere che carta veniva scelta. Riaccesa la luce si prese visione della carta, dato che era l'unica rivoltata nel mazzo, dopo di che si tolse il secondo mazzo dall'involucro di PVC: in esso vi era una carta rivoltata, esattamente corrispondente a quella scelta dallo spettatore.

In seguito predissi quanta moneta era contenuta nel borsellino con approssimazione di dieci lire. Sospettando che in qualche modo avessi potuto conoscere l'ammontare della cifra vollero la controprova: il dott. Ceramelli mi chiese quanti biglietti da visita personali (ne aveva anche di altro tipo) teneva in un secondo portafogli. Risposi tre: al controllo risultarono effettivamente così.

Mi lanciarono un'altra sfida. Una ragazza mi chiese quante pagine avesse il libro che teneva nella borsa: azzeccai la risposta con l'approssimazione di due pagine! Erano ormai molto vicini all'entusiasmo, ma non avevo ancora mantenuto una promessa: produrre un apporto.

L'ora era tarda, ma non volli deluderli. Una persona era venuta appositamente dalla Liguria per assistere alla serata e sarebbe stato a dir poco scortese non accontentarla. Ognuno riprese il proprio posto attorno al tavolo, e posi l'unica condizione: lavorare a luce spenta. Da parte loro vollero il tavolo completamente libero da qualsiasi oggetto, controllarono che sotto ad esso non

fosse nascosto nulla, ispezionarono ogni singola sedia ed infine mi perquisirono. A queste condizioni molti medium avrebbero gentilmente declinato le proprie scuse e tagliato la corda.

Dopo un'attenta perquisizione, io vestivo jeans e maglietta, imposero, come se non bastasse, di tenermi le mani durante la seduta. Non in catena, intendiamoci, ma tenute ben strette da chi mi stava ai fianchi. A quanto mi risulta, nelle sedute medianiche, non si arriva mai a questo punto, ma accettai lo stesso.

Venne spenta la luce da uno dei presenti, le mie mani erano già tenute strettamente. Il buio non durò più di due minuti, non si udì alcun rumore durante questo tempo, eppure quando si riaccese la luce al centro del tavolo si trovava una antica moneta romana di 3,5 cm. di diametro materializzatasi da chissà dove...

Un'identica descrizione di quanto è avvenuto è stata riportata da un testimone diretto in un articolo apparso sul n.° 11 de «Gli Arcani» del mese di Novembre 1978.

In genere gli apporti si formano in mano al medium, nel mio caso invece, l'oggetto si è formato sul tavolo, al di fuori apparentemente da ogni possibilità di manipolazione. Questo dimostra che se sono riuscito a barare in condizioni così difficili figuratevi cosa avrei potuto fare lavorando alle condizioni alle quali il medium del «Cerchio Firenze 77» fa i suoi «miracoli».

Esiste anche una voluta coreografia delle sedute medianiche dove, allo scopo di renderle

più suggestive, si ricorre a qualsiasi mezzo in grado di stimolare uno o più dei nostri sensi: per soddisfare la vista ecco le mani del medium diventare fosforescenti, per coinvolgere l'olfatto ecco formarsi odori e profumi nell'aria (perché proprio di profumi si tratta, sparsi nell'ambiente al momento opportuno), infine il tatto permette di stabilire che un apporto appena formato è caldo. Rimarrei più sorpreso se accadesse il contrario cioè che l'apporto, nonostante sia stato in mano al medium, fosse freddo... L'udito comunque è il senso più stimolato in queste sedute, dato che le «entità guida» tramite il medium si rivelano a volte loquacissime.

Prima di concludere l'argomento desidero soffermarmi su una considerazione fatta dal Sig. Ennio Sensi in un articolo apparso su «Gli Arcani» del Luglio-Agosto 1975. Dopo aver descritto come avviene una seduta al «Cerchio Firenze 77» in due righe si lascia scappare una dichiarazione perlomeno infantile: «Gli 'apporti' vengono fotografati per la documentazione; trovo giusto che si operi con tale rigore scientifico». Forse fotografare degli oggetti è rigore scientifico? A mio avviso è semplicemente gettare fumo negli occhi alla gente! Questo comunque è il rigore applicato in molti casi dai parapsicologhi ai loro studi, altrimenti avrebbero ben pochi elementi coi quali sostenere le proprie tesi.

Per concludere, mi riferisco ora alle dichiarazioni del Dottor Alfredo Ferraro, tratte dalla rivista «Gli Arcani» del Giugno 1976, il quale

così spiega: «... nessun dispositivo tecnico si sarebbe potuto dissimulare per conseguire i fenomeni di cui sono stato testimone. E, senza sussidi tecnici mi si permetta di giudicare la mia competenza scientifica, sufficiente a valutare l'impossibilità assoluta di conseguire simili risultati».

Giusto Dottore, nessun dispositivo tecnico si poteva nascondere, ma il problema è un altro: non ne occorre nessuno. Per quanto riguarda la seconda parte della sua dichiarazione le rispondo che è esattamente il contrario, prova ne è la seduta precedentemente descritta e fatta a casa mia; lasci perdere la sua competenza scientifica, di fronte ad un abile prestigiatore non serve a molto, proprio perché la porterebbe fuori strada.

La presenza di un tecnico può essere al limite molto utile, ma per favore, non creda che le conoscenze tecniche da sole possano escludere o smascherare le frodi. Ci pensi un momentino di più prima di dichiarare che, se con mezzi tecnici non è possibile fare certe cose, questo ne escluda la presenza di trucchi.

Il fatto che, sia il medium che il «Cerchio Firenze 77» non abbiano scopi di lucro, non dimostra, come vorrebbe far credere lo stesso Dottor Ferraro, la genuinità dei fenomeni che ivi avvengono.

Anche questa idea, purtroppo, è uno dei pilastri di sostegno della moderna parapsicologia. Chi agisce per lucro, spiegano, ogni tanto è «costretto» a barare, e viene perdonato: chi non

lo fa per lucro è quindi autenticamente un fenomeno genuino. E vogliamo definire scienza una disciplina che accetta e si basa su tesi e dimostrazioni del genere?

TELECINESI

La telecinesi consiste nella capacità di provocare movimenti o spostamenti di oggetti grazie alla energia psichica. Questa almeno è la definizione ufficiale. In prestigiazione invece si intende la capacità di provocare il movimento o lo spostamento di oggetti grazie a tecniche più o meno raffinate.

Gli esperimenti più noti sono quelli compiuti anni fa dalla famosa medium russa Nina Kulagina, sulla quale esiste un film che, nonostante sia stata dimostrata l'inattendibilità, continua tuttora a circolare nell'ambiente parapsicologico ed essere mostrato come la vera prova dell'esistenza dei fenomeni psicocinetici.

In questo film che è stato proiettato durante la trasmissione di Angela, si vedono vari oggetti mossi psicocineticamente: tra questi un bicchiere non molto grosso che sembrerebbe di plastica. Analizzando le immagini si vede la medium abbassarsi spesso con la testa a livello del bordo del tavolo, mentre con le mani continua a gesticolare attorno al bicchierino che compie dei

piccoli spostamenti sul piano di esso.

A parte la considerazione più ovvia, cioè che il film non è stato girato in laboratorio bensì a casa della medium e che le condizioni alle quali ha lavorato non sono mai state chiarite, i fenomeni che si vedono non sono poi così eccezionali.

Le possibili spiegazioni per quanto riguarda il movimento del bicchierino sono essenzialmente due: l'uso di un filo molto sottile collegato con le mani della medium, o, il soffio sul bicchiere che ne provoca piccoli spostamenti. Mentre il primo sistema viene largamente adoperato per produrre spostamenti o levitazioni, il secondo si presta esclusivamente per oggetti leggeri quali ad esempio un bicchierino di plastica.

La possibilità che la Kulagina abbia utilizzato questo metodo mi viene suggerita proprio dalla innaturale posizione della faccia durante lo svolgimento del fenomeno (cioè a livello del tavolo). Con prove effettuate da me, la cosa risulta possibile.

A chi volesse obiettare che soffiando si avvertirebbe il rumore prodotto dall'aria uscente dalla bocca (o dal naso) risponderò che il fruscio della macchina da presa, anche di un modello non professionale, maschera perfettamente questo rumore. Curiosamente, se il metodo adoperato fosse questo si sarebbe come al solito pescato dal repertorio dei prestigiatori (vedere alla fine del libro «movimento psicocinetico di una sigaretta»).

Altri metodi per produrre effetti di psicocinesi possono ricorrere all'uso di magneti nascosti sia nell'oggetto da muovere, che addosso al medium, oppure ad artifici fisici quale un piano inclinato. È ovvio che di fronte a tali e tanti sistemi, con tutte le possibili combinazioni, il compito del controllo è arduo ma comunque non impossibile.

Cominciamo col considerare gli oggetti che verranno mossi. Essi devono essere accuratamente ispezionati prima che si effettui l'esperimento. Sarà utile ad esempio prendere nota del peso, delle dimensioni e del materiale con cui sono fatti. Potrà essere utile posare una livella sul tavolo o sul piano dove si compie l'esperimento per poter controllare in ogni momento che non venga sfruttata una eventuale inclinazione per favorire i movimenti dell'oggetto. Prima che cominci l'esperimento vanno controllate scrupolosamente le mani del medium, che da quel momento non andranno più perse di vista.

Ammesso che l'oggetto cominci a muoversi occorre, per avere la certezza che non ci siano fili, attaccare quattro strisce di nastro adesivo al tavolo stesso, in modo da formare un quadrato attorno al bicchiere: se fino a quel momento l'oggetto veniva mosso tramite fili attaccati alle mani o ad altre parti del corpo, state tranquilli che non si muoverà più.

Per evitare che possano essere adoperati dei magneti sarà sufficiente creare una schermatura magnetica, vale a dire, mettere sul piano di lavoro una lamiera di ferro da mezzo millimetro di

spessore che metterà fuori uso qualsiasi magnete mosso da sotto il tavolo.

Un'altro consiglio molto utile specie se gli oggetti da muovere sono piccoli, (come ad esempio fiammiferi di legno, altro esperimento visibile nel film sulla Kulagina) o leggeri, è quello di fare indossare una mascherina antipolvere del tipo usato dai carrozzieri, al semplice scopo di evitare che il medium possa invisibilmente soffiare sugli oggetti da muovere... psicocineticamente.

Certamente il sistema migliore sarebbe quello di chiudere l'oggetto da muovere sotto una campana di vetro, ma non quelle adoperate in genere, semplicemente appoggiate su un piano (questo sistema lascia la possibilità ad un eventuale filo di passare) bensì adoperando uno di quegli essicatori da laboratorio con bordo smerigliato, opportunamente spalmato di grasso al silicone, in modo da garantire una perfetta tenuta.

Ovviamente i parapsicologhi obietteranno che i metodi da me consigliati sono vessatori: ma per carità, che paura dovrebbe avere un sensitivo capace di muovere oggetti con la mente di sottoporsi a condizioni del genere. Sono semplici prevenzioni, per dar modo al medium di non cadere in tentazione.

Mai assistito ad un torneo di scopone? I paraventi messi tra un giocatore e l'altro servono a prevenire che i compagni si scambino informazioni a gesti: cioè ad evitare che cadano in tentazione. Forse per questo qualcuno si è mai rifiutato di giocare? O forse qualche giocatore ha perso improvvisamente la capacità di giocare a scopa? No, mai. E allora?

CHIAROVEGGENZA PREVEGGENZA

Un esperimento classico, che ogni medium sa eseguire, consiste nella capacità di leggere in una busta chiusa. Il fattore principale da analizzare, prima di intraprendere l'argomento frode, è quello che riguarda l'interpretazione dei cosiddetti «bersagli», che possono essere: fotografie, oggetti o disegni. Nella conduzione di questo tipo di esperimenti andrebbe evitato l'uso di fotografie, considerando che in esse possono essere presenti così tanti particolari da rendere molte risposte adattabili al bersaglio stabilito.

Per fare un esempio prendiamo la fotografia di una candela accesa infilata nel collo di una bottiglia. A prima vista sembrerebbe un oggetto semplice ed inequivocabile. In realtà le cose stanno diversamente. Infatti se osservate i disegni (vedi foto) noterete che il disegno A centra perfettamente il bersaglio.

Il disegno B rappresenta un fuoco. Questa risposta sarebbe considerata «significativa» dato che l'immagine-bersaglio è stata percepita parzialmente, cioè nella fiamma.

Nel disegno C è tracciato un candelotto di dinamite. Anche questa risposta sarebbe giudicata «significativa», data l'analogia nella forma cilindrica, oltre la somiglianza tra miccia e stoppino.

Abbiamo nel disegno D, infine, la raffigurazione di un razzo: altra risposta accettata per analogia di forma e così via...

Come si vede, quattro interpretazioni diverse che però possono essere adattate, aumentando il numero di risultati positivi, tenendo conto che il bersaglio era piuttosto semplice. Importante quindi evitare l'uso di fotografie o disegni troppo complessi che anziché rendere più «difficile» l'esperimento lo facilitano: consigliabile ricorrere a simboli, lettere, disegni schematici di singoli oggetti, associati eventualmente a dei colori.

Sconsigliabile anche l'uso di qualsiasi mazzo di carte, date le enormi possibilità di poterle contrassegnare, riconoscere da piccole imperfezioni di stampa sul dorso (asimmetricità dei dorsi), segni dovuti all'uso e così via.

Per i profani (tra i quali comprendo gli stessi parapsicologhi) dirò che nonostante si creda che i mazzi di carte nuovi siano perfetti, in realtà ogni carta, ripeto ogni carta, ha dei piccoli difetti di fabbricazione, tali da renderla riconoscibile. Un mazzo di carte è quindi uno strumento pericoloso in mano ad un baro o più semplicemente ad un astuto medium al corrente della faccenda. Molto meglio quindi ricorrere a disegni fatti appositamente.

Ulteriore suggerimento: anziché disegnare su cartoncino Bristol (facilmente trasparente) conviene ricorrere all'uso di cartoncino da legatoria, con una sola superficie bianca, dato che il supporto è del tipico colore nocciola, più economico e meno trasparente.

Anziché poi eseguire i disegni con un pennarello nero, tracciarli con un pennarello giallo: in questo modo sono sufficientemente visibili ad occhio nudo, ma assolutamente invisibili in trasparenza.

Si pensa generalmente che il racchiudere i «bersagli» in doppie o triple buste sia sinonimo di garanzia contro la frode. Non è assolutamente così! Meravigliati?

Il motivo è semplice, ma proprio perché tanto semplice trascurato e sottovalutato. Dal momento in cui il bersaglio (cioè il disegno) è chiuso dentro ad una o più buste non è più sotto controllo. La busta che il medium tiene in mano al momento della lettura può essere quella genuina o una busta sostituita. Non scartate mai a priori questa ipotesi, dato che è molto più probabile di quanto non crediate. Il numero delle buste, quindi, in genere favoriscono la frode. Sarebbe molto meglio ad esempio mettere i cartoncini col bersaglio, capovolti, in piena vista al centro del tavolo (avendo cura ovviamente che il medium non li veda), dove vengono fissati per i quattro lati con del nastro adesivo.

In questo modo se il medium chiede il contatto fisico col bersaglio può averlo, senza possi-

bilità di manipolazioni.

Volendo adoperare il sistema del soggetto chiuso in una busta, sempreché al momento non venga sostituita, è ideale adoperare come opacizzante assoluto un foglio di alluminio del tipo usato per avvolgere i cibi, ricoprendo interamente il cartoncino disegnato.

I metodi di lettura in buste chiuse sono in prestigiazione innumerevoli, uno più diabolico dell'altro, per cui le prevenzioni non sono mai troppe.

Scelto il metodo da adottare esiste un'altra possibilità, vale a dire: se il medium è chiaroveggente, non solo dovrebbe riuscire a «leggere» i disegni attraverso involucri assolutamente opachi, ma dovrebbe essere in grado di capire quando sul cartoncino non è tracciato alcun disegno, cioè bianco. Non è necessario avvisare il medium della presenza di tali cartoncini, dato che anch'essi vengono considerati bersagli alla stregua dei disegni: l'esperimento verrà condotto in tre parti.

Una prima fase dove i bersagli sono costituiti da soli disegni. Una seconda fase dove una certa percentuale di cartoncini è bianca. Una terza fase dove tutti i cartoncini sono bianchi. Le risposte dovranno essere analizzate senza suggestioni personali, e controllate da più persone, al fine di avere un giudizio il più obiettivo possibile.

Prese tutte le precauzioni possibili consigliate, analizzati i risultati, e ammesso che questi

siano al di sopra di una media probabilistica, fugato ogni dubbio della possibilità di frode, solo allora si potrà cominciare a parlare di probabile ESP, prima no.

Anche qui cerchiamo di ragionare con logica, in un campo dove il nonsenso impera e la logica viene adoperata quando fa comodo. Non mi si verrà, spero, ad obiettare ancora una volta che sono controlli vessatori. Prevenire è spesso più utile che curare. Questo vale in particolar modo per la parapsicologia, una materia dove, fino ad oggi, di preventivo è stato fatto ben poco e quel poco, male.

Sono sicuro che i parapsicologhi, quelli veramente seri e aperti, sono d'accordo con me.

PROVATE ANCHE VOI

In questo capitolo conclusivo spiegherò alcuni giochi di prestigio che, pur nella loro semplicità, potranno essere presentati come effetti paranormali; essi non sono giochi da professionista per cui nessun collega ne risentirà per averli io divulgati.

Da parte vostra potrete utilizzarli per mettere in pratica quanto ho sostenuto in queste pagine, rendendovi così conto di persona che gli argomenti trattati non solo non sono campati in aria ma possono essere constatati praticamente.

Gli effetti spiegati sono nove e simulano la fenomenologia paranormale.

Alcuni suggerimenti di fondamentale importanza per la riuscita delle vostre dimostrazioni: non dite che quello che farete è un gioco di prestigio, bensì sostenete a priori di compiere un esperimento che le doti paranormali scoperte in voi vi permettono di fare. Alla fine seguite la traccia della serata descritta nel primo capitolo, scoprendo le carte in tavola e aprendo una discussione sul tema.

Non assumete l'aria di chi eseguirà un giochetto, ma date importanza a quello che state facendo se volete ottenere il massimo dell'effetto.

Non spiegate prima quello che farete, né preannunciate il gioco, bensì fingete di improvvisare la cosa al momento opportuno. Come ultimo suggerimento seguite attentamente le spiegazioni e provate dapprima da soli tutte le procedure fino ad impadronirvene. Buon divertimento!

LETTURA IN BUSTA CHIUSA

I° effetto

Con pochissimi oggetti potrete eseguire un esperimento spettacolare: la lettura in busta chiusa.

Vi servono alcuni cartoncini «Bristol» con le relative buste bianche, alcune matite nere, un ditale, un pezzetto di spugna, un po' di benzina «avio» o trielina.

Preparate, prima di eseguire l'esperimento, la spugnetta imbevuta di benzina sistemata dentro al ditale. Tenete questo «apparecchio» a portata di mano nella tasca destra.

Consegnate i cartoncini e le buste ad alcune persone pregandole di disegnare con la matita, al centro del cartoncino, uno dei cinque simboli E.S.P., quindi fate chiudere i cartoncini nelle buste.

Mentre gli spettatori saranno impegnati a scrivere, impossessatevi segretamente della spugnetta che terrete nascosta tra il medio e l'anu-

lare della mano destra.

Prima di ritirare le buste fatele firmare in un angolo. Prendete una prima busta dal tavolo e tenendola con la sinistra, passate la mano destra sopra ad essa, come per accarezzarla: in questo modo la carta bagnata dalla benzina diventerà trasparente permettendovi di leggere lo scritto all'interno. Dopo un po' di scena, pronunciate il nome della persona ed il simbolo disegnato. Ripetete l'operazione con le buste che rimangono.

Terminato l'esperimento (nel frattempo la benzina sarà evaporata completamente senza lasciare traccia) potrete riconsegnare ad ognuno la sua busta.

II° effetto

Per il secondo effetto procuratevi cinque cartoncini di diverso colore ed una busta usata (cioè col francobollo) che dovrà subire una piccola preparazione.

Questa busta, che avrete avuto cura di aprire senza strappare la pateletta, deve essere completamente opaca. Con un ago un po' grosso praticate un foro in un punto qualsiasi del francobollo: grazie al disegno stampato sullo stesso, il foro sarà praticamente invisibile. Ritagliate i cartoncini delle dimensioni esatte per la busta

nella quale dovranno entrare.

Per presentare il gioco: spiegate ad uno spettatore di scegliere a caso un cartoncino e di inserirlo nella busta che potrà chiudere, volendo, con del nastro adesivo. Durante l'esecuzione assentatevi dal locale.

Fatto questo lo spettatore vi richiamerà e voi saprete indovinare, grazie al piccolo foro segreto nel francobollo, quale cartoncino colorato è contenuto nella busta.

Durante la «lettura» è bene che la busta, anziché in mano, venga lasciata sul tavolo.

L'effetto può essere ripetuto subito dopo.

UN ESPERIMENTO DI E.S.P.

Procuratevi venti cartoncini opachi (dieci verdi e altrettanti rossi) e un pennarello: fatene due serie da dieci e numerate ogni cartoncino da un solo lato coi numeri dall'1 al 10. Consegnate i cartoncini rossi ad una persona e tenete i verdi per voi.

Ognuno mischi il proprio mazzetto: durante questa operazione adocchiate l'ultimo cartoncino e ricordatevi il numero scritto.

Scambiatevi i mazzetti e metteteli davanti a voi sul tavolo.

Ognuno scelga un cartoncino a piacere avendo cura di non mostrarlo all'altro, quindi, dopo averlo adocchiato, lo posi sopra al mazzo.

Fate tagliare e ricomporre il mazzetto (eseguite anche voi): in questo modo il cartoncino che si trovava sotto al mazzetto si sistemerà sopra al cartoncino scelto dallo spettatore.

Tagliate e fate tagliare il mazzetto (ogni volta ricomponendolo) quante volte volete.

Scambiatevi ancora i mazzetti in modo che ad ognuno ritorni il colore originale. A questo

punto ognuno dovrà cercare il proprio cartoncino scelto e metterlo, coperto, sul tavolo.

Lo spettatore esegue, voi invece a questo punto dovrete prendere non il cartoncino scelto bensì quello che si trova sotto al cartoncino adocchiato all'inizio del gioco (che è quello dello spettatore).

Girate contemporaneamente i cartoncini: entrambe (apparentemente) avrete scelto il cartoncino recante lo stesso numero.

PRECOGNIZIONE

I° effetto

Per eseguire questo gioco, che nonostante l'apparente semplicità farà molta presa sul pubblico che vi segue, procuratevi carta, matita e una scatola di «Domino».

Rovesciate i pezzi del «Domino» sul tavolo e mischiateli tra loro in modo da togliere qualsiasi possibilità di preordinamento.

Durante l'esecuzione sottraete, senza farvi vedere, un pezzo a caso che terrete nascosto. A questo punto scrivete una predizione su un cartoncino che chiuderete in una busta (sul cartoncino vengono scritti i numeri del pezzo che avete sottratto). La busta verrà lasciata in piena vista sul tavolo.

Fate ora sistemare da una persona i vari pezzi secondo le regole del gioco e cioè disponendoli uno accanto all'altro in modo che i punti a destra del pezzo di sinistra corrispondano ai punti di sinistra del pezzo di destra e così via.

Durante questa operazione voi starete voltato di spalle.

Terminata la disposizione dei pezzi, voltatevi e fate aprire la busta contenente la vostra predizione: con grossa sorpresa degli spettatori i due numeri scritti in precedenza sul cartoncino corrisponderanno con i numeri dei due pezzi estremi della fila di «Domino».

Volendo ripetere il gioco sarà sufficiente riaggiungere segretamente il pezzo mancante e sottrarne uno diverso nell'atto di mischiare col quale farete la seconda predizione.

II° effetto

Con lo stesso sistema del gioco precedente potrete eseguire questo effetto non meno spettacolare del primo.

Procuratevi dieci dischetti di plastica (ad esempio fiches da gioco) o di cartone e disegnatevi sopra con un pennarello indelebile i simboli delle carte Zener (stella, quadrato, cerchio, croce, tre linee ondulate parallele) come descritto:

1° dischetto: CERCHIO da una parte e CROCE dall'altra;

2° dischetto: LINEE ONDULATE - STELLA

3° dischetto: QUADRATO - LINEE ONDULATE

4° dischetto: CERCHI - QUADRATO

5° dischetto: CROCE - QUADRATO

6° dischetto: CROCE - STELLA

7° dischetto: STELLA - QUADRATO

8° dischetto: CERCHIO - LINEE ONDULATE

9° dischetto: CERCHIO - STELLA

10° dischetto: CROCE - LINEE ONDULATE.

Prima della presentazione del gioco sottraete un dischetto qualsiasi e tenetelo nascosto.

Su un cartoncino, come nel gioco precedente, disegnate i due simboli del dischetto che avete tolto: questa sarà la vostra predizione.

Spiegate ora che uno spettatore dovrà formare una pila coi dischetti a disposizione nel modo che segue: appoggiare un primo dischetto sul tavolo, sopra ad esso mettere un secondo dischetto in modo che le facce combacianti dei due dischetti abbiano lo stesso segno e così via per tutti i rimanenti.

Formata la pila lo spettatore dovrà scrivere su un secondo cartoncino i due simboli in vista della pila, cioè quello superiore e quello inferiore.

A questo punto girate i due cartoncini, il vostro con la predizione e quello dello spettatore: i due simboli corrisponderanno esattamente.

Per ripetere il gioco comportatevi come spiegato nel primo effetto.

Potrete utilizzare per questo gioco i simboli appositamente stampati a pagina 73.

PSICOCINESI

Movimento psicocinetico di una sigaretta

Questo gioco è di una semplicità sconcertante ma, eseguito nel dovuto modo e con l'opportuna preparazione psicologica dello spettatore, difficilmente verrà smascherato.

Lo spettatore si troverà di fronte a voi. Domandategli una sigaretta che appoggerete sul tavolo (senza tovaglia) davanti a voi, a circa venti centimetri dal bordo e parallela ad esso.

Appoggiate ora le punte dei due pollici davanti alla sigaretta a circa dieci centimetri di distanza.

Muovete in avanti le dita (verso lo spettatore) senza sollevarle dal piano del tavolo: in questo modo tutta la concentrazione dello spettatore sarà rivolta alla sigaretta.

Soffiando delicatamente, in modo che nessun rumore sia percettibile, verso la sigaretta, essa rotolerà come mossa da una forza invisibile, rincorrendo i pollici.

Fermandovi con le dita si fermerà anch'essa (infatti voi avrete smesso di soffiare!).

Movimento psicocinetico dell'ago di una bussola

Come è noto questo è uno degli «effetti» paranormali che hanno reso famoso (e ricco!) Uri Geller. In queste righe troverete uno dei tanti possibili modi per eseguirlo col trucco. Lascio il dubbio a chi vuole averlo, anche se, specialmente per questo effetto, non ho dubbi che Uri lo ottenga con la frode.

Procuratevi un piccolo magnete, delle dimensioni approssimate di un'aspirina. Se abitualmente portate uno di quegli anelli con pietra, nascondete il magnete nella cavità interna dell'anello, tra la pietra ed il dito, altrimenti occultatelo sotto al cinturino dell'orologio.

A questo punto siete «equipaggiati» per far muovere «con la forza del pensiero» l'ago di una bussola: sarà sufficiente appoggiare la bussola al centro del tavolo e lasciarla stabilizzare, quindi fingere di concentrarvi e compiere un grosso sforzo mentre terrete le mani con le dita aperte (imitando la tipica posa dei «guaritori») sopra alla bussola. In questo modo, grazie al campo magnetico del magnete nascosto, l'ago si sposterà più o meno in base alla distanza e alla forza del magnete stesso.

E soprattutto le vostre mani saranno «pulite», proprio come quelle di Geller...

Come «gellerizzare» una chiave

Il più famoso in assoluto tra tutti gli esperimenti di Geller, è quello della piegatura di chiavi e posate. I metodi escogitati dai prestigiatori sono molte decine e praticamente adattabili a qualsiasi occasione.

Dal momento che chi legge non ha una preparazione specifica nel campo della prestigiazione, spiegherò il metodo più semplice per ottenere l'effetto.

Tenete a portata di mano una chiave del tipo per serrature di porte interne. Per intenderci quelle con l'«impugnatura» formata da un anello quadrato con tutto il centro libero.

Quando dovrete piegare una chiave, innanzitutto sceglietene una di ottone, più facile da piegare.

Se in uno dei mazzi che vi vengono dati ve ne fosse uno con attaccata una chiave del tipo descritto, evitate di adoperare quella che avete preparato in precedenza.

Per procedere alla piegatura: infilate il gambo della chiave da piegare nell'anello di quella segreta. Esercitando una certa pressione sulla «testa» della chiave di ottone essa si piegherà

grazie alla leva esercitata con la chiave occulta.

A questo punto fate tenere la testa della chiave di ottone ad uno spettatore e lentamente allontanate le dita dal gambo che sembrerà piegarsi al momento, «nella mano» dello spettatore.

Date la necessaria enfasi all'intera azione. Tutto qua!

Gli orologi «rotti» riprendono a funzionare...

Altro famoso esperimento di Geller, ripetuto da tutti i suoi imitatori, è quello di agire, psicocineticamente, s'intende, su orologi «rotti» per farli riprendere a funzionare. Al proposito ho già dato spiegazione in un capitolo del libro; in ogni caso procuratevi un orologio fermo da tempo (ricordate la differenza?) e assicuratevi che non ticchetti.

Tenetelo tra le mani un paio di minuti, SENZA CONCENTRARVI! Passato questo tempo con ogni probabilità avrà ripreso a funzionare.

In caso contrario, provate a lasciarlo cadere dalle vostre mani sul tavolo (esattamente come fa Geller...): probabilmente avrà ripreso a funzionare.

Se no, provate a ricaricarlo (cosa che Geller consiglia di fare all'inizio...): probabilmente ricomincerà a fare tic - tac.

Se, dopo uno o tutti questi tentativi avrà

ripreso a funzionare, non meravigliatevi e restate calmi: è una cosa NORMALE!

Se al contrario non è successo niente, alla prima occasione, se sarete così fortunati di incontrarlo, portatelo a Uri Geller: non ci riuscirà neanche lui!

BIBLIOGRAFIA

«Viaggio nel mondo del paranormale», di Piero Angela, Aldo Garzanti Editore, Milano 1978.
«Il fantastico Uri Geller», di Martin Ebon, Edizioni Mediterranee, Roma 1977.
«The magic of Uri Geller», by «the amazing Randi», Ballantine Books, New York 1975.
«Viaggio nel paranormale», di Renzo Allegri, Rusconi Libri S.p.A., Milano 1978.
«Dai mondi invisibili, incontri e colloqui», «Cerchio Firenze 77», Edizioni Mediterranee, Roma 1977.
«Processo alla parapsicologia», di Michele Giovannelli, U. Mursia Editore, Milano 1977.
«Divinazioni mentali», di padre S. Cimò, Ceschina Editrice, Milano 1965.